
Betlemme, casa del pane

Sussidio Liturgico-Pastorale
AVVENTO-NATALE 2004



Uffici e Organismi
della Conferenza
Episcopale Italiana



Raccontando la nascita di Gesù, l'evangelista Luca annota che «anche Giuseppe... dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme» (Lc 2,4). Quella di Luca non è una semplice informazione, ma l'indicazione di un percorso che anche noi siamo invitati a fare per poter celebrare e vivere il Natale del Signore. In questa prospettiva, il tempo di Avvento diventa per ogni credente un invito a salire verso Betlemme, a vivere, cioè, lo sforzo di un progressivo cammino verso il luogo, i luoghi dove la storia di Dio diventa salvezza per ogni uomo. Il percorso che ci porta verso Betlemme, la "città del pane", spazio dell'attesa dell'uomo di un cibo che sazi la fame di verità e di amore che lo accompagna in tutta la vita, porta il nostro sguardo su quella "mangiatoia" dove è adagiato il "pane vivo disceso dal cielo" (Gv 6,41).

L'invito di Giovanni Paolo II a dedicare questo anno a una più intensa riflessione sul Mistero eucaristico, ci fa guardare a Betlemme, "città del pane", come il luogo dal quale partire per una più seria e profonda comprensione dell'Eucaristia. Già nel suo Messaggio ai giovani per la XX Giornata Mondiale della Gioventù il Papa richiama questa immagine e scrive: «I Magi incontrano Gesù a "Bêt-lehem", che significa "casa del pane". Nell'umile grotta di Betlemme giace, su un po' di paglia, il "chicco di grano" che morendo porterà "molto frutto" (cfr Gv 12,24)».

In questo nostro cammino ci aiuterà anche la preparazione al prossimo Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Bari nel maggio del 2005. Sarà un'esperienza che ci condurrà dalla Mangiatoia di Betlemme al Cenacolo di Gerusalemme, per farci comprendere e contemplare il "cammino del pane" richiamato da Gesù: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

Il Sussidio che viene offerto per l'animazione liturgico-pastorale del tempo di Avvento-Natale 2004 si inserisce in questo contesto, con il desiderio di fare dono alle nostre comunità cristiane di uno strumento che aiuti a vivere meglio il cammino di Avvento per poter celebrare nella gioia e nella letizia il Mistero dell'Incarnazione.

Nella prima parte del Sussidio, il criterio che ispira la riflessione per ogni Domenica e Solennità è quello dell'intimo rapporto tra la Parola annunciata, la Parola celebrata e la Parola che entra in azione nella vita concreta del credente.

La seconda parte, come negli anni precedenti, offre alcuni schemi di preghiere che possono aiutare le nostre comunità a trovare spazi e tempi opportuni per riscoprire il gusto e la necessità di ritrovarsi insieme per pregare.

Il Sussidio offre nell'ultima parte anche alcune proposte di canti. In modo particolare viene presentata una proposta per il canto del Salmo responsoriale nella celebrazione festiva, in modo che possano risuonare sulle labbra quelle vibrazioni del cuore che solo la Parola di Dio sa e può suscitare.

Se un nuovo Anno liturgico ci inserisce nel ritmo della storia della salvezza, l'augurio è che il nostro camminare verso Betlemme diventi per ogni credente la possibilità di contemplare nei segni l'abisso dell'Amore di Dio, nel quale si ricompono ogni fragilità umana.

✠ Giuseppe Betori
Segretario generale della C.E.I.

Indice

PRESENTAZIONE	3
PARTE PRIMA. ITINERARIO LITURGICO-PASTORALE	7
28 novembre 2004. I domenica di Avvento «VIENI, CAMMINIAMO NELLA LUCE DEL SIGNORE»	8
5 dicembre 2004. II domenica di Avvento «LA SAGGEZZA DEL SIGNORE RIEMPIRÀ IL PAESE»	14
8 dicembre 2004. Solennità dell'Immacolata Concezione «SENZA MACCHIA E SENZA RUGA, SPLENDEnte DI BELLEZZA».....	20
12 dicembre 2004. III domenica di Avvento «SIATE PAZIENTI, RINFRANCATE I VOSTRI CUORI!».....	26
19 dicembre 2004. IV domenica di Avvento «GIUSEPPE FECE COME GLI AVEVA ORDINATO L'ANGELO»	32
25 dicembre 2004. Natale del Signore «LO DEPOSE IN UNA MANGIATOIA»	38
1 gennaio 2005. Solennità di Maria SS. Madre di Dio «PER MEZZO DI LEI ABBIAMO RICEVUTO L'AUTORE DELLA VITA»	45

6 gennaio 2005. Epifania del Signore «ABBIAMO VISTO LA SUA STELLA»	51
9 gennaio 2005. Battesimo del Signore «ED ECCO SI APRIRONO I CIELI»	58
PARTE SECONDA. PROPOSTE PER LA PREGHIERA	65
• Primi Vespri	66
• Novena di Natale	69
• 31 dicembre.....	75
• Preghiera con i giovani.....	77
PARTE TERZA. PROPOSTA DI CANTI	87





Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Il viaggio dei Magi, di Bonanno Pisano (Cattedrale di Pisa, fine XII sec.)

28 novembre 2004

I d o m e n i c a d i A v v e n t o

«VIENI, CAMMINIAMO NELLA LUCE DEL SIGNORE»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Is 2,1-5
Sal 121
Rm 13,11-14
Mt 24,37-44



In ascolto
della
Parola

La prospettiva escatologica, che pervade la liturgia della Parola di questa Domenica, è sottolineata da una folta serie di determinazioni temporali che compaiono in tutte le letture. Se da una parte l'attesa escatologica dice riferimento al futuro, tuttavia essa si fonda su un imprescindibile sguardo al passato che motiva l'impegno nel presente.

La questione temporale riguardante il momento della parousia viene introdotta dall'evangelista Matteo nel versetto che precede immediatamente il brano evangelico di questa Domenica: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa...» (Mt 24,36a). L'espressione «il giorno e l'ora» è un'endiadi molto diffusa nel lin-

guaggio biblico per indicare il momento preciso di un avvenimento; l'esatta collocazione cronologica di questo momento è sconosciuta a tutti, meno che al Padre; tuttavia l'annuncio della realtà di questo momento ultimo della storia degli uomini, comprensibile alla luce dell'esperienza passata, dà un senso e un significato al momento presente. Già la 1ª lettura si apre con un riferimento temporale che rimanda a questa realtà ultima: «Alla fine dei giorni...» (Is 2,2). Il profeta non dice nulla riguardo al tempo in cui si realizzerà tale avvenimento, ma fornisce un'indicazione teologica che spiega il senso della storia: la determinazione temporale «alla fine» richiama evidentemente quella che fa da esordio al racconto genesiaco della creazione, «in principio»; così come il libro della Ge-

nesi non ha lo scopo di fornire una collocazione temporale né una descrizione scientifica degli eventi narrati, ma piuttosto intende attribuire teologicamente all'opera di Dio l'inizio della storia del mondo, allo stesso modo la profezia isaiana si propone di indicare come anche la fine della storia sarà realizzata mediante un intervento del Creatore. Questa connessione tra ciò che Dio ha operato in passato e ciò che farà alla fine dei tempi è chiarito in modo ancora più evidente dalle parole di Gesù: «Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo» (Mt 24,37). Il riferimento ai "giorni di Noè" è un appello rivolto ai credenti perché accolgano nella fede gli interventi salvifici di Dio operati nella storia passata e, nella memoria delle proprie radici («come fu»), fondino la loro speranza nell'attesa di un nuovo e definitivo intervento salvifico di Dio alla fine dei tempi («così sarà»).

In questa tensione tra la memoria e l'attesa, si colloca il vissuto del cristiano nel tempo presente. L'apostolo Paolo, nella 2ª lettura (Rm 13,11b-14), utilizzando le immagini temporali della notte e del giorno, delle tenebre e della luce (cfr. v. 12), descrive il momento presente, l'"adesso", come il tempo in cui svegliarsi dal sonno e comportarsi onestamente, come in pieno giorno. La lettura liturgica di questo brano della lettera ai Romani, nella prima parte del v. 11 omessa dalla liturgia, fornisce un'indicazione molto interessante: «Questo voi farete, consapevoli del momento» (v. 11a). Il termine greco *kairós*, a dif-

ferenza del termine *chrónos*, non indica un tempo o un momento inteso in senso cronologico, ma fa riferimento ad un tempo favorevole, un momento opportuno, un tempo di grazia; pertanto il cristiano è invitato a percepire il presente della sua storia come un tempo speciale in cui la salvezza di Dio si è fatta più vicina.

Da questa visione del presente, come tempo "opportuno" per la salvezza, scaturiscono i tre imperativi che compaiono nella seconda parte della pericope evangelica di questa Domenica, e che esprimono quali atteggiamenti devono caratterizzare il vissuto del cristiano nella storia: «vegliate» (v. 42), «considerate» (v. 43), «state pronti» (v. 44). Si può cogliere in questi tre imperativi un certo sviluppo progressivo, per cui al primo invito, quello alla vigilanza, ossia allo "svegliarsi dal sonno" per acquisire un atteggiamento di consapevolezza attenta, segue il secondo invito, quello a "considerare" attentamente, ossia ad assumere un atteggiamento vitale "intelligente", capace cioè di *intus-legere*, intravedere i segni della presenza di Dio nella storia; il terzo invito, che è la logica conseguenza dei precedenti, è quello ad "essere pronti": colui che è "sveglio" ed è capace di guardare dentro le cose, è inevitabilmente pronto all'incontro con Dio.

Questo atteggiamento di prontezza rimanda al desiderio dell'incontro, che è tipico del tempo di Avvento, ed è sintetizzato dal ritornello del Salmo responsoriale di questa domenica: «Andiamo con gioia incontro al Signore». □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per la
celebra-
zione

«Venite,
saliamo
sul monte
del Signore...»

Il tempo di Avvento che apre il cammino dell'Anno liturgico può essere interpretato come un "invito" ad entrare nel "tempo di Dio", in modo che esso ritmi il tempo dell'uomo attraverso la celebrazione domenicale. In questo modo il tempo dell'uomo, il *chronos*, diventa *kairòs*, cioè "tempo favorevole", tempo abitato da Dio.

Risuona in questa prima domenica di Avvento l'invito rivolto dal Profeta nella 1ª lettura: «Venite, saliamo sul monte del Signore». Illuminati da queste parole sarà possibile per noi comprendere il significato del cammino che ci accingiamo a percorrere. Prima di tutto fermiamoci a considerare l'invito, e quindi a cosa siamo invitati.

«Venite». La storia della salvezza raccontata dalle pagine bibliche ci dice che è Dio stesso che rivolge questo invito ad entrare e a partecipare al suo progetto. È l'invito che nelle parole di Gesù, come ci racconta il Vangelo, si fa ora urgente e grave: «Vegliate dunque... anche voi state pronti». Se questo invito assume un tratto minaccioso è perché, come Gesù stesso spiega nel Vangelo, non sempre l'uomo risponde a questo invito di Dio: «come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla». Per questo sarà necessario invocare Dio perché ci

renda attenti al suo appello. È quello che facciamo sia con la Colletta chiedendo: «suscita in noi la volontà», sia con la Colletta alternativa dove invociamo: «risveglia in noi uno spirito vigilante». L'invito di Cristo a vegliare raggiunge ancora oggi ogni uomo attraverso l'annuncio della Chiesa. Ma a cosa siamo invitati?

«Saliamo sul monte del Signore». Per poter incontrare il suo Dio l'uomo deve necessariamente "salire", cioè compiere lo sforzo che lo elevi dalla superficie. Se guardiamo al tempo di Avvento che ci introduce nell'Anno liturgico, l'invito a salire sarà proprio quello di "progredire" nel cammino di fede entrando nel tempo di Dio e lasciando che sia esso a scandire il nostro tempo.

Qual è il "monte del Signore" sul quale siamo invitati a salire? Qual è il "tempio del Dio di Giacobbe" nel quale, in Cristo Gesù, siamo invitati ad entrare? Se il "monte" e il "tempio" sono metafore del luogo dell'incontro con Dio, non possiamo non far riferimento alla celebrazione domenicale nella quale, ancora oggi, ogni uomo può incontrare Dio.

L'invito della 1ª lettura può benissimo tradurre quelli che sono non solo i riti ma anche i luoghi di accoglienza della celebrazione eucaristica. «Venite, saliamo...». In molti luoghi, soprattutto nei piccoli paesi è l'invito affidato al suono delle campane che annunciano la celebrazione. È la stessa chiesa alla quale, in molte costruzioni, bisogna salire per poter accedere. Ma saranno soprattutto i riti di accoglienza a farci comprendere cosa significa

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«Venite, saliamo...». Il canto d'ingresso, il saluto, la monizione di colui che presiede, sono altrettanti inviti ad entrare in questo spazio che ci permette di entrare in contatto con Dio.

«...perché ci indichi
le sue vie»

Ogni domenica, i riti di accoglienza fanno risuonare per ciascun credente questo invito: «Venite, saliamo sul monte del Signore». Ma perché “salire”? Perché accogliere questo invito? La 1ª lettura specifica il perché dobbiamo andare verso Dio: «perché ci indichi le sue vie».

In che modo Dio continua ad indicarci “le sue vie” se non attraverso la stessa celebrazione eucaristica che celebra il suo amore per noi e ci indica in Cristo “la via” da seguire? Lo proclameremo con la Colletta alternativa che ci farà pregare: «O Dio, Padre misericordioso, che per riunire i popoli nel tuo regno hai inviato il tuo Figlio unigenito, maestro di verità e fonte di riconciliazione».

Cristo è quindi il “Maestro di verità” che ogni domenica ci fa dono della sua Parola e ci indica la strada da seguire. La strada è quella dell'Amore che trasforma il mondo, così come profetizzato dalla 1ª lettura: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci». Le “spade”, strumenti di violenza che mettono gli uni contro gli altri, diventeranno “falci” cioè strumenti di lavoro che mettono gli uni a servizio degli altri.

È la profezia di una pace universale che l'Eucaristia ci fa pregustare

raccogliendoci tutti, senza distinzioni, intorno alla stessa mensa. È la via dell'amore che vuole renderci liberi e pronti per il giorno del giudizio.

«Forgeranno
le loro spade
in vomeri...»

La Parola di Dio che raggiunge ogni cristiano nella celebrazione domenicale, deve necessariamente orientare la sua storia quotidiana. In questa prima domenica, la strada indicata è camminare «sulle vie di libertà e di amore» così come chiediamo con la Colletta alternativa.

Possiamo cercare di tradurre nel concreto della nostra storia queste due vie: la libertà e l'amore. Prima di tutto la “libertà” dal nostro peccato che ci condiziona e ci fa vivere «nella notte». Libertà, come ci ricorda Paolo nella 2ª lettura, che non è vivere «in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze» che stordiscono ma non rendono felici, tanto meno tra «impurità e licenze», che rendono il nostro corpo solo oggetto di passioni, ma non strumento di amore.

Un modo efficace per tradurre tutto questo nella realtà potrebbe essere l'impegno a rinunciare a tutto ciò che ci stordisce e non ci aiuta a pensare, che ci rende superficiali e indifferenti come i contemporanei di Noè, così come ci ricorda il Vangelo: «mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti».

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

L'Avvento non ha certamente il carattere penitenziale della Quaresima, ma questa prima settimana di Avvento potrebbe suggerire uno stile di austerità. Per poter "salire" è importante sapersi liberare dai pesi che rendono il cammino più arduo, liberando soprattutto il cuore per poter rinnovare il desiderio dell'incontro con Dio che ci salva.



«È il Padre che imbandisce una mensa e invita i suoi figli: i fedeli sono tenuti all'obbligo di parteciparvi. Disprezzare l'invito è grave colpa; declinarlo per seri motivi è causa di rammarico; prendervi parte stancamente significa privarsi dell'abbondanza dei suoi doni»

Il Giorno del Signore, 26

La Colletta alternativa chiede a Dio di poter camminare anche sulla via dell'amore, strettamente legata a quella della libertà. Dio ci rende liberi per amare: è questo quanto invociamo con la preghiera. È l'Amore che prima di tutto è risposta all'Amore di Dio e desiderio della sua intimità.

Solo perché libero da ogni altro condizionamento e da ogni altro idolo, l'uomo può sperimentare il desiderio del salmista che in questa domenica ci ha fatto pregare: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore"».

Allo stesso tempo, solo chi sperimenta l'Amore di Dio sarà amore per i suoi fratelli. Il cristiano dovrà quindi tradurre quanto profetizzato nella 1ª lettura: «Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra». Questo significa vivere l'impegno a rimuovere ogni sentimento di ostilità nel nostro comportamento verso gli altri. Potrà essere questa una settimana che vede il cristiano particolarmente impegnato nel risolvere situazioni di conflitto con gli altri, o atteggiamenti di rancore o vendetta che covano nel suo cuore. □



La
Parola
in azione

Paolo ci elenca alcune opere delle tenebre: ubriachezze, gozzoviglie, impurità e licenze, contese, cupidigie e gelosie. Sono gli eccessi di chi vive nella notte senza attesa, quando si vive solo per mangiare, bere, divertirsi, non farsi carico di nessuno.

Possiamo analizzare il nostro stile di vita. Siamo consapevoli delle nostre spese? Quanto cediamo agli inviti lusinghieri del consumismo? Ci interrogiamo sulla provenienza dei prodotti che consumiamo, sulle conseguenze del nostro consumo sulle persone e sui luoghi in cui si produce? Siamo a conoscenza di come sono investiti i nostri risparmi da parte degli istituti di credito?

A casa nostra

Da anni molti gruppi e associazioni si stanno interrogando su questi temi e propongono forme di consumo e risparmio più critiche e consapevoli. Si potrebbe promuovere in parrocchia l'acquisto di prodotti

del Commercio equo e solidale, organizzare uno stand per diffondere la conoscenza di questo genere di prodotti.

Per allargare lo sguardo al mondo

Possiamo invitare ad un incontro pubblico alcune persone che ci aiutino ad approfondire questi temi: volontari del Commercio equo e solidale e della Banca Etica; famiglie che si confrontano sulle scelte di consumo con i Bilanci di Giustizia, persone che si sono costituite in Gruppi d'Acquisto Solidali, ecc...

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

5 dicembre 2004

I I d o m e n i c a d i A v v e n t o

«LA SAGGEZZA DEL SIGNORE RIEMPIRÀ IL PAESE»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Is 11,1-10
Sal 71
Rm 15,4-9
Mt 3,1-12



In ascolto
della
Parola

Nel Vangelo di Matteo il Messia annunciato da Giovanni è il giudice escatologico, colui che viene a compiere la purificazione dell'aia, che è il mondo, a separare il "grano" dalla "pula", a realizzare il "giorno di JHWH" annunciato da tutti i profeti come il momento di ricapitolazione della storia umana. Questo giorno del Signore è definito come giorno dell'"ira" di Dio, utilizzando un'espressione molto cara alla letteratura profetica ed apocalittica per indicare il giudizio escatologico; l'aggettivo "imminente" che qualifica l'ira divina, apre alla definizione cristologica del Messia come «colui che viene», che è una designazione propria del Messia regale, che ha anche la qualità di esse-

re il "più forte", ossia possiede quella forza divina che *Is* 9,6 attribuisce all'Emmanuele. Accanto all'elemento contestativo della dura invettiva del Battista, Matteo fa emergere però anche l'aspetto propositivo della sua predicazione: «Il regno dei cieli è vicino». Da questo annuncio della venuta del Signore che «vi battezerà in Spirito Santo e fuoco», scaturisce l'impegno positivo dell'uomo nel preparare la sua via, raddrizzare i suoi sentieri, la cui sintesi è racchiusa dall'imperativo che il Battista rivolge ai suoi uditori: «Fate frutti degni di conversione».

L'elemento teologico che sembra più di ogni altro collegare la 1ª lettura e il Vangelo di questa Domenica è quello del dono dello Spirito, che accompagna la venuta del Messia: egli è colui sul quale «si poserà lo Spirito

del Signore» (*Is* 11,2) e che per questo «vi battezerà in Spirito Santo» (*Mt* 3,11). È quanto afferma l'evangelista Giovanni, riportando le parole del Battista che rende testimonianza della missione ricevuta da Dio: «Ho visto lo Spirito scendere come colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo» (*Gv* 1,32b-33). Lo "scendere" e "rimanere" dello Spirito su Gesù porta a compimento la profezia di Isaia 11, che individua come prima qualità del Messia venturo quella del dono permanente dello Spirito di Dio, che lo identifica come *Ho Christós*, l'unto del Signore. Gesù è dunque colui che, pieno di Spirito Santo, diventa colui che battezza in Spirito Santo: il verbo greco *baptizein* ha il significato letterale di "immergere", pertanto designa l'azione salvifica di Cristo che introduce l'uomo nella realtà della vita divina. Il Battesimo di Giovanni e quello di Gesù, esprimono così la duplice dimensione sacramentale significata dal Battesimo cristiano: l'immersione nell'acqua per la remissione dei peccati, e l'immersione nello Spirito per l'adozione filiale e l'introduzione nella vita divina.

L'altro aspetto teologico che attraversa tutti i testi biblici della liturgia di questa Domenica è quello dell'universalità del dono della salvezza, destinato non soltanto ai "figli di Abramo", ma a tutti i popoli. C'è una espressione in particolare

che, nella predicazione di Giovanni Battista, fa cogliere come nella venuta del Signore inizi una nuova era della storia della salvezza: «Già la scure è posta alla radice degli alberi» (*Mt* 3,10). Questa frase va compresa in relazione a quanto afferma il profeta Isaia per introdurre la profezia del germoglio di Iesse, nei versetti immediatamente precedenti alla 1ª lettura di questa Domenica: «Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con fracasso; le punte più alte sono troncate, le cime abbattute. È reciso con la scure il folto della selva e il Libano cade con la sua magnificenza» (*Is* 11,33-34). Dio aveva piantato un giardino di alberi scelti (cfr. *Is* 5,1-7), la casa di Israele da cui attendeva frutti di giustizia; Israele e il giudaismo sono ora un albero secco che sta per essere reciso, ma dalle radici troncate nascerà un germoglio, che è appunto il Messia davidico.

Con queste immagini, viene annunciata dunque la chiamata universale alla salvezza, non più prerogativa del solo popolo eletto; per cui non è più sufficiente l'appartenenza alla stirpe di Abramo secondo la carne, poiché «Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre» (*Mt* 3,9).

Con l'avvento del Messia si compie dunque la benedizione promessa ad Abramo e rivolta a tutte le genti: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Gen* 12,3), a cui fa eco l'ultimo versetto del Salmo responsoriale di questa Domenica (cfr. *Sal* 71,17), che applica al Re-Messia la formula che la Genesi aveva riferito ad Abramo.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Anche l'apostolo Paolo, nella 2ª lettura (*Rm 15,4-9*), ripresenta il tema della lode universale per il dono della salvezza: «Perché con un solo animo e una sola voce rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (v. 6); ma soprattutto, proprio nei versetti conclusivi della sezione da cui è tratta la 2ª lettura, ritroviamo la sintesi di tutti i temi presenti nella liturgia della Parola di questa Domenica, quello del Messia regale che instaura un regno di giustizia e di pace, quello del dono dello Spirito e quello della salvezza universale. □

Con lui sulla scena della storia, il futuro è già presente in quella immagine di “germoglio” profetizzata da Isaia. Infatti, come ascolteremo nella 1ª lettura, sarà proprio il profeta a orientare lo sguardo del suo popolo verso “quel giorno”, cioè il “giorno del Signore” che svincola la storia da una monotona circolarità e la proietta verso la “novità”, richiamata, appunto, dalla stessa metafora del “germoglio”. Nella figura dei profeti, ma soprattutto in quella del Battista, la Chiesa ritrova il nucleo fondamentale del suo annuncio: “predicare” prima di tutto che «il Signore è vicino». È questo certamente l'annuncio che fonda anche la speranza di ogni uomo che non si rassegna, ma si dispone all'attesa e in questa domenica invoca con il salmista: «Vieni, Signore, re di giustizia e di pace».

Ma, come il Battista, la Chiesa non può limitarsi ad annunciare che «il Signore è vicino», dovrà necessariamente anche annunciare che «la scure è posta alla radice degli alberi», dovrà cioè richiamare l'urgenza di una conversione che, attraverso uno stile di vita completamente rinnovato, testimoni che il cuore dell'uomo è pronto ad accogliere il suo Dio.

L'Avvento non è solo attesa di un Dio che verrà, ma anche attesa di un Dio che continua a venire nell'oggi della storia, così come preghiamo con il Prefazio I/A di questo tempo: «Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede». Pur proclamando la misericordia di Dio, che si rivela nell'Incarnazione di Cristo, la Chiesa dovrà an-



«Comparve
Giovanni il Battista
a predicare...»

In questa 2ª domenica di Avvento arriva puntuale l'appuntamento con Giovanni Battista. Se a questo tempo la Chiesa affida il compito di preparare ogni cristiano all'incontro con il suo Signore, già venuto nella carne ma atteso nella gloria, nella figura del Battista ne possiamo rintracciare i contenuti.

Lui è l'“amico dello Sposo” a cui è affidato il compito di preparare la Chiesa Sposa all'incontro con il suo Signore. La sua presenza, e soprattutto il suo messaggio, sono la conferma che «il Signore è vicino», così come ascolteremo nel Vangelo.

nunciare anche la sua giustizia alla quale, come annuncerà il Battista ai «molti farisei e sadducei» che andavano da lui, nessuno può illudersi di sottrarsi. Ecco perché, al termine della celebrazione, proprio quando l'assemblea è "congedata" per ritornare alla vita quotidiana, la Orazione dopo la Comunione chiede a Dio: «insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo».

**«Convertitevi,
perché il Regno dei cieli
è vicino!»**

Nel Vangelo di questa domenica, la presenza del Battista è immediatamente legata al suo annuncio: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Non possiamo limitarci ad interpretare questo «è vicino» solo in senso temporale, ma anche spaziale, perché il Natale del Signore ci conferma la presenza di Dio nella storia. Una presenza che continua nei "segni sacramentali" che accompagnano e preparano la Chiesa all'incontro definitivo con Dio. Ogni domenica, all'inizio della Celebrazione eucaristica risuona per ogni credente questo invito alla "conversione", soprattutto attraverso l'Atto penitenziale che prepara l'assemblea a riconoscere che il "regno dei cieli" è già "vicino".

«Comparve Giovanni Battista a predicare». Come non leggere questo annuncio evangelico alla luce di quanto accade ogni domenica nella Liturgia della Parola? È l'annuncio della Parola che fa suo l'appello del Battista:

«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Anticamente, la disposizione del pulpito nelle chiese costringeva ad alzare lo sguardo verso il luogo della proclamazione, quasi a tradurre la "conversione" in un "convergere" lo sguardo verso la presenza di Cristo nella sua Parola. Lo stesso Vangelo di questa domenica sembra confermarlo: «Accorrevano a lui...».

Il mettersi in piedi da parte dell'assemblea durante la proclamazione del Vangelo, il volgere lo sguardo verso l'ambone, conferma ogni domenica il desiderio del cristiano a lasciare che sia «la sapienza che viene dall'alto», come dice la Colletta, a guidarlo verso la «comunione con il Cristo». Solo così, come ci fa pregare l'Orazione dopo la comunione, il cristiano saprà «valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo».

**«Fate dunque frutti
degni di conversione»**

Legato alla predicazione del Battista è l'invito concreto a «fare dunque frutti degni di conversione». Il "dunque" lega l'esortazione del Battista al rimprovero verso i "farisei e sadducei" che ignorano l'urgenza dell'"ira imminente".

Il credente è invitato oggi a leggere come rivolta a lui questa esortazione e a cercare di comprendere cosa significhi «fare frutti degni di conversione». Il rimprovero del Battista ai farisei e sadducei: «E non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre» risuona ancora oggi per

**Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale**

quei cristiani che riducono la fede ad un “certificato di Battesimo”, senza preoccuparsi di tradurla in uno stile di vita. Esortando i cristiani all’impegno nel mondo, il documento conciliare *Gaudium et spes* ammonisce coloro che «pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe,

secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali» (GS 43). È questa una preoccupazione che in questa domenica si fa preghiera attraverso la Colletta: «fa’ che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio».

Il credente sa che il suo cammino verso Cristo è tracciato dalla sua storia quotidiana. Egli cammina sulla terra con lo sguardo rivolto verso il cielo e si sente protagonista di quella storia di salvezza che Dio continua a scrivere anche attraverso il suo impegno. È quanto già testimoniava verso il secondo secolo la “Lettera a Diogneto” a proposito dei cristiani: «Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale... Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo».

Questa seconda domenica di Avvento potrà aiutare i credenti a riscoprire il loro ruolo e la loro presenza nella società. Essere madre, padre o figlio, studente o lavoratore, professionista o artigiano, non può essere per il cristiano un semplice ruolo da svolgere, ma una “vocazione” alla quale rispondere con gioia e con responsabilità. □



«**L**a proclamazione liturgica della parola di Dio, soprattutto nel contesto dell’assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell’Alleanza»

Dies Domini, 41



Il Regno Messianico è caratterizzato dalla giustizia resa ai poveri quale vera condizione della pace.

**La
Parola
in azione**

Facciamo mente locale sui poveri che incontriamo, quelli che imbruttiscono le piazze o disturbano il nostro quieto vivere. Sono numerosi ed in continuo aumento, quasi che nonostante la qualità della vita vada migliorando per tutti, loro vogliono restarne esclusi. Sono poveri, barboni, alcolisti, prostitute, tossicodipendenti... ma spesso dietro le loro storie ci sono diritti negati, abusi subiti, fiducie disattese, attenzioni trascurate.

Forza, allora, produciamo frutti degni di conversione!

A casa nostra

Possiamo ricordare il dono di quanti, sull'esempio di Gesù, hanno condiviso il pane e la vita con i poveri fino a sacrificare se stessi. Possono essere anche testimoni del nostro tempo, uomini e donne della

nostra parrocchia e della nostra diocesi che giocano la loro esistenza accanto ai poveri più emarginati (gli immigrati, le vittime della tratta, i carcerati) nella difesa dei loro diritti.

Per allargare lo sguardo al mondo

Si potranno organizzare incontri per ascoltare testimoni delle comunità cristiane dei Paesi poveri che con coraggio provano a perseverare nella ricerca della giustizia e della pace.

Possano essere laici e religiosi provenienti da Paesi in guerra o dove i conflitti hanno cancellato o ridotto i diritti soggettivi.

In queste occasioni si possono invitare i partecipanti alla lettura di saggi e testimonianze in proposito, segnalandoli o mostrandoli in un apposito luogo.

**Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale**

8 dicembre 2004

Solennità dell'Immacolata Concezione

«SENZA MACCHIA E SENZA RUGA, SPLENDEnte DI BELLEZZA»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Gen 3,9-15.20
Sal 97
Ef 1,3-6.11-12
Lc 1,26-28



In ascolto
della
Parola

All'inizio del cammino di Avvento la solennità dell'Immacolata Concezione rifugge come preludio di ciò che Dio in Cristo sta per portare a compimento nel suo infinito e smisurato disegno d'amore; nello stesso tempo si pone come mirabile sintesi di tutto il cammino teologico, cristologico ed ecclesiologico che la comunità dei credenti vive nella prospettiva del *già e non ancora*.

Nella 1ª lettura tratta dal libro della Genesi, Dio per la prima volta chiama l'uomo, lo pone come suo interlocutore anche se il contesto scaturisce dalla conseguenza della disobbedienza da parte dell'uomo ad una parola ricevuta da Dio. Dio però non si pone davanti alla sua creatura come

colui che condanna, ma colui che chiama a giudizio, un giudizio che nella Bibbia è un atto di amore da parte di Dio per la sua creatura affinché possa prendere coscienza della sua situazione e ritornare ad un equilibrio di relazione con se stesso, con Dio, con gli altri. «Dove sei?... Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Dio chiama perché ama la sua creatura; l'amore non condanna a priori, ma invita a spiegarsi, a giustificarsi, a difendersi e soprattutto ad entrare in dialogo.

Il dialogo è all'interno del quadro di alleanza tra Dio e l'umanità, questo non è concesso al serpente in quanto non è chiamato come l'uomo a vivere una relazione dialogica che è costitutiva della persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Il dia-

logo vero e autentico è possibile solo quando si vive la fiducia all'interno della relazione. È proprio questo che rivela il gesto di ribellione da parte dell'uomo: l'incapacità di fidarsi di Dio. Tale sfiducia non è la conseguenza della disobbedienza ma ne è la radice. Al v. 12 il verbo *ho mangiato* nel testo originale è al futuro *mangerò*, indicando un atteggiamento fondamentale da parte dell'uomo. Tale sfiducia si manifesta nell'uomo con conseguenti atteggiamenti: la paura, il nascondersi, la non assunzione di responsabilità e soprattutto il non riconoscere ed accettare se stessi e l'altro come dono di Dio nella dimensione della propria creaturalità.

Dio non maledice la sua creatura, così come farà con il serpente ma nel cuore del peccato, del tradimento e della non fiducia pone un seme di speranza per l'umanità tutta: «io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua e la sua stirpe».

Con il brano evangelico di Luca il dialogo tra Dio e la sua creatura raggiunge il suo culmine. L'iniziativa è sempre di Dio che viene incontro alla sua creatura per assicurare ancora una volta, nel suo rendersi presente, di «non temere!». L'espressione è ricorrente in tutta la storia della salvezza; è la preoccupazione costante di Dio che si accosta alla sua creatura per tentare di costruire il delicato quanto fragile elemento costitutivo della relazione e cioè la fiducia. Maria, nell'oscurità della fede, nell'indicibile mistero che l'avvolge si affida e si fida: «eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Dio,

preservando la Vergine Maria dal peccato originale, ha reso possibile «una nuova relazione» nella quale l'umanità è resa finalmente capace di fidarsi del suo Dio. Maria entra in autentico dialogo col suo Signore e gli permette, nella libertà e nel dono incondizionato di sé, di realizzare la parola di salvezza promessa ad Adamo ed Eva, quale segno della sua fedeltà agli uomini: «avvenga di me quello che hai detto».

La 2ª lettura dà la possibilità di fare una lettura globale e sintetica della liturgia della Parola di questa solennità. L'umanità da sempre è «benedetta» da Dio, vive e si muove nell'alveo vitale dell'amore di Dio che è per sempre ed incondizionato. La consapevolezza della comunità credente è che lo spiraglio che apre l'orizzonte ad un nuovo modo di leggere il senso della storia e della propria esistenza è Cristo Gesù. È in lui infatti che siamo «scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati al suo cospetto». Ecco perché la comunità oggi, con il Salmo responsoriale, può proclamare «Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore!».

Celebrando la solennità dell'Immacolata la comunità radunata a celebrare i divini misteri, celebra con Maria e in Maria l'inizio della Chiesa resa bella dal sacrificio del Suo Signore e Sposo, e nello stesso tempo come Maria libera e pronta a rinnovare la sua dedizione e disponibilità perché l'amore di Dio in Cristo Gesù raggiunga tutti gli uomini, in ogni tempo ed in ogni spazio. □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per la
celebra-
zione

«Una degna dimora
per il tuo Figlio...»

L'Avvento è certamente un tempo privilegiato per orientare lo sguardo della Chiesa sulla Madre del Signore e sul mistero della sua Immacolata Concezione. Guardando alla Vergine e alla sua Immacolata Concezione, la Chiesa si dispone ad accogliere il dono della presenza di Dio, e nel suo «Eccomi» trova la testimonianza di una libera e piena disponibilità di una intera vita. Le parole di Maria: «Eccomi... Avvenga di me quello che hai detto» fanno di lei il modello del vero discepolo, che accogliendo la Parola, vive l'esperienza dell'abbandono fiducioso e totale in Dio.

Il racconto genesiaco della caduta di Adamo, offerto dalla prima lettura, mette ancora più in risalto questa obbedienza di Maria, contrapponendola alla disobbedienza del primo uomo. È quanto già i Padri della Chiesa sottolineavano. S. Ireneo, in particolare, scrive: «Come quella – cioè Eva – era stata sedotta dal discorso di un angelo, in modo da sottrarsi a Dio trasgredendo la sua parola, così questa – cioè Maria – ricevette la buona novella da un discorso di un angelo, in modo da portare Dio, obbedendo alla sua parola; e come quella era stata sedotta in modo da disobbedire a Dio, questa si lasciò persuadere a obbedire a Dio, e perciò della vergine Eva la Vergine Maria divenne l'avvocata. (...) Così la disobbedienza di una vergine è stata controbilanciata dall'obbedienza di una Vergine...» (*Adv. Haer.*, 5,19.1).

Il mistero dell'Immacolata Concezione riaccende in ogni credente la gioia di essere stato anch'egli pre-destinato ad essere figlio adottivo attraverso le acque rigeneratrici del Battesimo. Guardando a Maria, è tutta la Chiesa che si contempla come realtà "preparata" da Dio, così come proclama il Prefazio: «In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendenti di bellezza». Ogni cristiano prende atto che prima ancora del suo "prepararsi" ad accogliere il Verbo fatto carne, è Dio stesso che l'ha preparato ad incontrare il suo Signore, ora nella fede, poi nella visione. In questa prospettiva l'"Eccomi" di Maria si traduce per il credente nella partecipazione assidua all'incontro domenicale con il suo Signore, consapevole che il suo, più che un semplice precetto da osservare, è piuttosto un'invito a cui rispondere. È illuminante quanto afferma a questo proposito la Nota dei Vescovi Italiani *Il Giorno del Signore* che, introducendo alla riflessione sul rapporto del credente con la Domenica, afferma: «Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no» (n. 8).

«L'hai preservata
da ogni macchia
di peccato...»

La celebrazione dell'Immacolata Concezione fa nascere nella Chiesa una preghiera che esprime allo stesso tempo preoccupa-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

zione e desiderio. La Colletta chiede a Dio: «Concedi a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito». Anche l'orazione sulle offerte, portando lo sguardo dei fedeli sulla Vergine, invoca: «Come noi la riconosciamo preservata per tua grazia da ogni macchia di peccato, così per sua intercessione, fa' che siamo liberati da ogni colpa». La stessa petizione la ritroviamo anche nell'Orazione dopo la Comunione che prega: «Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, guarisca in noi le ferite di quella colpa da cui, per singolare privilegio, hai preservato la beata Vergine Maria nella sua Immacolata Concezione».

C'è la chiara consapevolezza che, per quanto con il Battesimo il cristiano sia stato liberato da "quella colpa" dalla quale Maria è stata preservata, tuttavia restano "le ferite" che segnano il cammino quotidiano del credente. L'Eucaristia domenicale, «il sacramento che abbiamo ricevuto» al quale fa riferimento l'orazione dopo la comunione, resta per ogni credente l'unico unguento capace di «guarire in noi le ferite», così come si esprime la stessa preghiera. È l'esortazione che già san Giovanni Cassiano rivolgeva ai suoi monaci: «Dobbiamo affrettarci a ricevere la comunione con sempre maggior desiderio come medicina dell'anima e purificazione dello spirito; ma proprio perché ci riconosciamo peccatori, dobbiamo accostarci all'Eucaristia con grande umiltà e fede, sapendo di ricevere in essa rimedio alle nostre ferite» (*Conferenze Spirituali*, VII,21).

«Incontro a te in santità e purezza di spirito»

La "santità e purezza di spirito" che la Colletta invoca in questo giorno, si traducono per ogni credente in una seria responsabilità che non può restare un pio desiderio. Ogni cristiano è invitato ad individuare e rimuovere dalla sua storia quotidiana tutto ciò che non è santo e non è puro, consapevole che la cultura nella quale vive gli rende comunque difficile vivere questo impegno. Il tempo di avvento si offre a lui come spazio privilegiato per "guarire" da quelle situazioni di peccato delle quali spesso è vittima.

Di fronte alla suggestione del male, della quale già Adamo fu vittima come ci ricorda la prima lettura, il cristiano potrà certamente trovare sostegno nella preghiera, ma soprattutto nella assidua partecipazione all'Eucaristia domenicale. Può essere utile, a tal proposito quanto già san Giovanni Crisostomo rimproverava alla sua comunità: «L'unica cosa che distingue gli uni dagli altri è che, quando si sta per celebrare i santi misteri, i fedeli restano nel tempio, mentre gli altri ne sono esclusi. E, invece, non dovrebbe affatto accadere così, in quanto non dal luogo, ma dai costumi e dalla vita bisognerebbe poter distinguere gli uni dagli altri... Un fedele deve far vedere chi è, non con la sola partecipazione ai santi misteri, ma per il suo comportamento rinnovato, per la sua vita nuova» (*Commento al Vangelo di san Matteo*). □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



«In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione»

Ecclesia de Eucharistia, 55

La
Parola
in azione

Nella festa e nella liturgia dell'Immacolata Concezione si respira l'elezione eterna avvenuta «fin dalla fondazione del mondo». Al suo interno, però, l'assenso libero e coraggioso di Maria «Ecco la Serva del Signore. Sia fatto di me secondo la tua parola» ci riconduce all'impegno, alla vocazione personale.

Il progetto di Dio su Maria ci assicura che c'è un progetto di Dio su ciascuno di noi: un progetto che si disvela e si compie dove è accolto con umiltà, sincerità, disponibilità, semplicità, pazienza.

A casa nostra

L'umiltà di cuore, la sincerità d'animo, la disponibilità al servizio, la semplicità nei costumi, sono virtù che si apprendono essenzialmente nella vita familiare, tra le mura domestiche, nell'esercizio costante dell'amore, della pazienza, della cura dei nostri cari. Virtù che gli adulti testimoniano, prima e piuttosto che insegnare, ai bambini.



Possiamo proporre ai fedeli (adulti e bambini) di valorizzare e riscoprire i quotidiani gesti di attenzione e cura verso i nonni, gli zii in difficoltà, verso i vicini di casa o i parenti lontani con cui non si intrattengono che flebili rapporti. Un impegno semplice che rende genitori e figli corresponsabili del loro vivere "santi e immacolati nella carità": uno stimolo per i genitori a soffermarsi e verificare il proprio stile di premura e presenza, un'opportunità per i figli a scoprire modelli del dono di se, di tenerezza e amore verso chi li circonda.

Per allargare lo sguardo al mondo

Ancora in Italia e nel mondo, la famiglia è straziata dalla violenza e minata nel suo ruolo di nido fecondo dove viene coltivato il dono della vita e della Grazia.

Soprattutto i bambini sono ancora vittime di gravissimi abusi. Possiamo ricordare, in questa occasione alcune situazioni in cui i loro diritti umani fondamentali sono vio-

lati. Si tratta ad esempio dello sfruttamento del lavoro minorile; schiavitù e tratta per abuso sessuale; dei bambini vittime innocenti degli atti terroristici e delle guerre, oppure ancora dell'arruolamento dei bambini soldato. Chiediamo alla Caritas Diocesana o all'Ufficio missionario di segnalarci progetti da promuovere, interventi da sostenere, testimoni da ascoltare, perché maturi la nostra consapevolezza e si rafforzi il nostro impegno in difesa soprattutto dei diritti dei bambini.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

12 dicembre 2004

III domenica di Avvento

«SIATE PAZIENTI, RINFRANCATE I VOSTRI CUORI!»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Is 35,1-6a.8a.10
Sal 145
Gc 5,7-10
Mt 11,2-11



In ascolto
della
Parola

La Liturgia della Parola di questa Domenica è interamente attraversata dall'annuncio della venuta del Signore. Così il profeta Isaia, nella 1ª lettura: «Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi» (v. 4). L'annuncio è rivolto agli "smarriti di cuore", un'espressione che nel testo ebraico suona *nimharê-leb*; si tratta di un termine di non facile traduzione, che normalmente viene reso come "smarriti", o "sconvolti", ma che probabilmente va collegato al senso originario del verbo *mâhar*, che è quello di "avere fretta", "sbrigarsi"; dunque si tratterebbe di coloro che, nella difficoltà, hanno l'a-

nimo affannato, oppresso dalla fretta di cercare soluzioni immediate alle loro preoccupazioni.

A questa situazione sembra riferirsi anche l'apostolo Giacomo, nella 2ª lettura, quando dice: «Siate pazienti, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina» (Gc 5,8). La motivazione di questo invito alla pazienza, come virtù opposta all'atteggiamento dell'affanno, è data proprio dall'annuncio della vicinanza della venuta del Signore; questa venuta del Signore è definita dall'Apostolo in termini di *parousía*, che significa letteralmente "presenza". In maniera molto simile, Isaia aveva detto: «Ecco il vostro Dio!», intendendo con quell'avverbio *hinnêh* (= ecco) proprio una presenza concreta di Dio, quasi a voler dire «Eccolo qui!».

Ancora più interessante è un'espressione particolare che si legge alla fine del versetto di *Is* 35,4, che in italiano è stata resa con il semplice «Egli viene»: in ebraico troviamo la formula *'Elohîm hû' yâbô'*, che nella traduzione italiana è stata divisa, considerando il termine *'Elohîm* (= Dio) come specificazione del sostantivo precedente *g^emûl* (= ricompensa), e traducendo “ricompensa divina (di Dio)”; in realtà la formulazione *'Elohîm hû'*, abbastanza frequente nell'A.T., va intesa come un tutt'uno, e va tradotta “Dio in persona”. Il senso della frase sarebbe dunque questo: «Ecco il vostro Dio! Giunge la vendetta e la ricompensa; Dio in persona viene e vi salverà». Il fatto assolutamente inedito che troviamo in questa profezia di Isaia 35, è l'uso della formula *'Elohîm hû'* abbinata al verbo “venire” (*yabô'*): normalmente questa espressione ricorre legata ad altri verbi, per affermare che Dio in persona “ha parlato”, “ha fatto”, “ha detto”, etc., ma è l'unico caso in tutto l'A.T. in cui si afferma esplicitamente la venuta di Dio in persona.

L'effetto che accompagna questa venuta di Dio è la sua azione salvatrice: “viene e vi salverà”. Il verbo che troviamo in questo caso è il verbo *yaša'*, che inevitabilmente ci rimanda allo stesso nome di Gesù (in ebraico *yešûa'*), che da questo verbo deriva. Trova dunque risposta affermativa la domanda formulata a Gesù dal Battista: «Sei tu colui che deve venire?» (*Mt* 11,3); è Gesù la vera presenza di Dio in persona nel mondo, quella presenza salvatrice annunciata da Isaia e da tut-

ti i profeti, attesa da Israele, che porta a compimento le speranze antiche e porta agli uomini la salvezza.

Abbiamo già accennato all'invito dell'apostolo Giacomo alla pazienza, come virtù che scaturisce dalla certezza della fede nella venuta prossima del Signore: per ben quattro volte, nel corso della 2^a lettura, viene ripetuta la menzione di questa virtù, per cui vale la pena chiarirne il significato più autentico. Nel linguaggio biblico, la pazienza è definita *makrothymia* (letteralmente *grandezza d'animo*), ed indica primariamente quella virtù di Dio che ha il “cuore grande” verso i peccatori, e abbonda di misericordia; la pazienza è dunque la capacità di sopportare le offese ricevute e attendere con bontà il ritorno del peccatore.

Si comprende perciò come la pazienza a cui invita l'Apostolo non sia una virtù passiva di rassegnazione, inerzia, che peggio ancora può tradursi in pigrizia e indifferenza, ma piuttosto un atteggiamento di attesa, che sottintende fiducia e speranza. L'esempio fornito da S. Giacomo è quello dell'agricoltore, «che attende pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera» (*Gc* 5,7b), e che non si lascia prendere dalla fretta, dalla sfiducia o dallo scoraggiamento. Così deve essere il credente che, certo della venuta del Signore, è capace di aspettare con fiducia e, in attesa di vedere il frutto maturo, sa anche guardare con amoroso entusiasmo i germogli che preannun-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per la
celebra-
zione

«Si rallegrino
il deserto
e la terra arida...»

Se il tempo di Avvento è tempo di attesa, questa terza domenica invita il cristiano ad assumere la “pazienza” come atteggiamento col quale vivere questo spazio di tempo che lo separa dall’incontro con Cristo. «Guardate l’agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra», ricorda san Giacomo nella 2ª lettura. C’è da chiedersi perché proprio questa immagine dell’agricoltore. Forse per ricordare al cristiano che il suo impegno non è sufficiente senza l’intervento di Dio. Infatti, l’agricoltore semina, ma sa che quanto egli ha compiuto non è sufficiente per portare a termine il suo lavoro. Egli ha lavorato la terra, ma sarà necessario l’intervento della pioggia e del sole perché la sua opera porti frutto. La sua è una pazienza, una *makrothumia*, una “pazienza coraggiosa”, carica di fiducia, tanto che anche quando il raccolto è andato male, non rinuncia a ripiantare il seme.

È una fiducia che porta il suo sguardo verso il cielo. Anche noi, in questa domenica, preghiamo con la

Colletta: «Guarda, o Padre, il tuo popolo che attende con fede il Natale del Signore». Ma non basta “attendere”. È necessario “attendere con fede”. Solo la fede potrà rendere “perseverante” la pazienza, che altrimenti potrebbe cedere alla delusione o alla rassegnazione. È contro questa tentazione che risuona oggi la profezia di Isaia: «Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete». È quanto chiediamo anche con la Colletta alternativa: «Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa che, perseverando nella pazienza...».

Qual è quindi il fondamento della “pazienza” cristiana? La risposta ce la offre il Salmo responsoriale: «Il Signore è fedele per sempre». È questo anche il fondamento della gioia cristiana che caratterizza questa Domenica: *Gaudete*. «Rallegratevi, il Signore è vicino».

Questo annuncio dell’Antifona d’ingresso deve risuonare ancora oggi sulle labbra della Chiesa per aiutare gli uomini a scoprire i segni della presenza di Dio proprio là dove la fede vive la tentazione della delusione.

«Ecco il vostro Dio.
Egli viene a salvarvi»

Quando l’attesa diventa troppo lunga e la stanchezza del cammino porta ad abbassare lo sguardo, Dio fa sentire la sua voce e offre i segni della sua presenza che portano a guardare oltre l’orizzonte. È questa l’esperienza del popolo costretto all’esilio, che ascolta il profe-

ta con il dito puntato verso il futuro: «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi... allora lo zoppo salterà come un cervo... Ci sarà una strada appianata». Sono questi i richiami al futuro che ascoltiamo nella prima lettura. Ma con il Vangelo il futuro è già presente. Alla domanda del Battista: «Sei tu colui che deve venire?», Gesù risponde infatti con i verbi al presente: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete...». In queste parole di Gesù troviamo il senso stesso dell'Avvento: noi non aspettiamo l'Assente, ma il Presente.

La celebrazione eucaristica, orientando lo sguardo dei fedeli sull'Eucaristia, conferma che Colui che la Chiesa attende è il "già Venuto". «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo vino, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta». Colui che verrà nella gloria è Colui che è già venuto e che viene "ogni volta" nel sacramento dell'Eucaristia. In questa domenica, è l'Orazione sulle Offerte che conferma questo mistero mettendo sulle labbra della Chiesa questa preghiera: «Sempre si rinnovi, Signore, l'offerta di questo sacrificio, che attua il santo mistero da te istituito».

L'esortazione di Giacomo alla sua Comunità, riportata nella 2ª lettura, può trovare una conferma nella celebrazione eucaristica, e in particolare nella Liturgia eucaristica: «Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina». Possiamo leggere in questa esortazione dell'apostolo Giacomo l'invito ripreso con altre parole dal cele-

brante prima della Comunione: «Beati gli invitati alla mensa del Signore». È intorno all'altare che si "rinfranca" il cuore dell'uomo, che nella comunione con il suo Signore riaccende la sua speranza. Se un Prefazio di questo tempo (Prefazio II/A) ci ricorda che «dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli», la celebrazione eucaristica ci conferma che dall'altare "germina" ogni domenica Colui che si è fatto "pane" per il suo popolo. È il sacramento della presenza di Cristo che «rinfranca il cuore dei credenti» ogni volta che essi si ritrovano intorno allo stesso altare.

**«Fuggiranno
tristezza e pianto»**

All'inizio della celebrazione di questa terza domenica, con la Colletta la Comunità cristiana «che attende con fede il Natale del Signore», chiede a Dio di poter celebrare «con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza». Perché chiedere una "rinnovata" esultanza? Perché il tempo che consuma la nostra attesa potrebbe cedere alla stanchezza e spegnere ogni nostro desiderio. È quanto ci fa chiedere una Colletta di questo tempo: «fa' che per la debolezza della nostra fede non ci stanchiamo di attendere la consolante presenza del medico celeste» (Mercoledì seconda settimana). Là dove il desiderio si affievolisce e si spegne la gioia, c'è solo "lamento" verso Dio, verso gli altri, verso la propria storia. Quando non si sa più *at-tendere*, cioè tendere verso

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

qualcuno o qualcosa, quando le promesse sembrano non realizzarsi, diventa inevitabile lamentarsi di tutto e di tutti. Davanti ad episodi concreti che sembrano mettere in crisi e disilludere ogni speranza, il tempo di avvento è tempo in cui, anche attraverso un atteggiamento concreto, il cristiano è chiamato a esercitare la sua capacità di "attesa" che non conosce cedimen-

ti. Questo significa non lasciarsi andare a commenti disfattisti di fronte ai fatti di cronaca, o lamentarsi di fronte alle fragilità di chi ci sta accanto. Soprattutto nell'ambito della comunità, l'impegno, dovrà essere quello di mettere in pratica l'esortazione di san Giacomo in questa domenica: «Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri... Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore». È la speranza di Abramo alla quale richiama san Paolo nella sua lettera ai Romani, affermando che «egli ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18).

La storia della Chiesa è ricca di testimonianze luminose date da uomini che anche di fronte alle tragedie hanno continuato a sperare contro ogni speranza. Può essere utile anche per noi la testimonianza di Basilio il Grande: «se qualche evento colpisce l'uomo fervoroso, non ne offusca l'allegrezza e precisamente per questo motivo: la tribolazione produce la pazienza; la pazienza porta all'approvazione e l'approvazione alla speranza; e la speranza non fa arrossire». □



«Se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli»

Il Giorno del Signore, 12



La Parola in azione

La scelta degli ultimi che farà Gesù non è una scelta arrabbiata, ma festante: «Gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto. Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete!».

Anche la nostra vicinanza ai deboli ed ai sofferenti può essere gioiosa testimonianza del lieto annuncio.

A casa nostra

Invitiamo i fedeli ad individuare, attorno a loro, le persone più deboli e sofferenti, i vicini di casa anziani, disabili, malati, le persone lasciate sole, anche quelle con cui è più difficile rapportarsi o andare d'accordo.

Proviamo ad offrire loro compagnia e vicinanza, proponiamo relazioni amichevoli e fraterne, diamo continuità a questi rapporti.

Segnaliamo alla comunità parrocchiale le situazioni che richiedono la sua partecipazione e il suo coinvolgimento.

Per allargare lo sguardo al mondo

Proviamo a creare in parrocchia occasioni gioiose d'incontro, momenti di condivisione e convivialità, cui invitare e accompagnare le persone più emarginate (gli anziani, i disabili, gli stranieri residenti in parrocchia).

Può essere un'occasione sporadica (un'occasione per farsi gli auguri di Natale, una tombolata o una merenda), ma potrebbe diventare un appuntamento fisso, un servizio ai poveri che non sia intervento occasionale, ma accoglienza e gioiosa condivisione.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

19 dicembre 2004

I V d o m e n i c a d i A v v e n t o

«GIUSEPPE FECE COME GLI AVEVA ORDINATO L'ANGELO DEL SIGNORE»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Is 7,10-14
Sal 23
Rm 1,1-7
Mt 1,18-24



In ascolto
della
Parola

La liturgia della Parola di questa Domenica ci offre uno degli esempi più chiari di come l'Antico e il Nuovo Testamento si illuminino reciprocamente e costituiscano nella loro unità l'intera rivelazione di Dio, il quale «ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo» (*Dei Verbum*, n. 16). La citazione esplicita di *Is* 7,14 nel testo del Vangelo (cfr. *Mt* 1,23) dimostra come appartenga allo stadio più antico della riflessione teologica cristiana, quello dell'epoca in cui si è formato il N.T., il criterio della ricompressione tipologica, a partire da Cristo, delle profezie dell'Antico Testamento.

Con questa citazione di *Is* 7,14 l'evangelista Matteo apre una serie di dodici riferimenti, comunemente chiamati "citazioni a compimento", attraverso i quali interpreta gli avvenimenti principali della vita di Gesù alla luce delle Scritture profetiche, e contemporaneamente alla luce di quanto si è realizzato in Cristo, fornisce la corretta interpretazione del *sensus plenior* contenuto nelle profezie, e che sfuggiva forse anche agli stessi autori dell'A.T. Queste dodici citazioni a compimento sono tutte introdotte da una formula sostanzialmente identica: «Questo avvenne perché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo dal profeta».

La preoccupazione di Matteo, che scrive ad una comunità costituita fondamentalmente da cristiani prove-

nienti dal giudaismo, è quella di mostrare che l'oracolo di Isaia si è realizzato nella nascita di Gesù. Nell'oracolo che Isaia rivolge al re Acaz sembra naturale che il profeta abbia in mente la nascita immediata di un figlio di Acaz, probabilmente Ezechia, e che questo figlio sia quel segno che Acaz si è rifiutato di chiedere a Dio, e che invece Dio stesso si impegna a dare; tuttavia si intuisce, vista la straordinaria solennità che il testo isaiano attribuisce all'oracolo, e soprattutto vista la forte carica simbolica contenuta nel nome profetico che a questo figlio viene dato, che Isaia possa già intravedere in questa nascita, il segno di un intervento futuro di Dio, al di là delle circostanze attuali: il figlio annunciato da Isaia si chiamerà "Emmanuele (in ebraico *'immânû 'el*)", che significa "Dio-con-noi", e sarà dunque il segno visibile della presenza di Dio accanto a Giuda, per proteggere e salvare il suo popolo.

Nei capitoli successivi, Isaia tornerà a descrivere con più precisione l'identità e la missione di questo Emmanuele: un'identità regale che si esprime in un potere sovrano stabile e divino, ed una missione salvifica e pacificatrice che gli deriva dall'unzione dello spirito di Dio; in questi termini, Isaia sembra attribuire all'Emmanuele i tratti tipici del messianismo regale, che sorpassa quindi la realizzazione storica dell'oracolo nel figlio di Acaz: mediante un Re-Messia, nato dalla discendenza di Davide, Dio darà la salvezza definitiva al suo popolo e a tutta l'umanità. A giusta ragione, dunque, l'evangelista Matteo legge nella profezia

di *Is 7,14* l'annuncio della nascita del Cristo. Nel testo di Isaia viene menzionata una "fanciulla", la quale "concepirà e partorirà un figlio"; la traduzione greca dell'A.T., la cosiddetta versione dei LXX, aveva già reso l'ebraico *'almâh*, che letteralmente indica una "fanciulla", una "giovane donna", e può essere riferito anche ad una donna sposata, con il termine *parthénos*, che invece indica più propriamente la "vergine", cioè la donna non sposata.

Dunque già l'interpretazione giudaica antica aveva attribuito a questo testo un senso che andava al di là della sua portata storica immediata; da qui nasce l'identificazione della *'almâh* di cui parla Isaia con la Vergine (*parthénos*) Maria, e trova fondamento lo sviluppo della teologia cristiana della concezione verginale del Cristo.

Questo evento straordinario, al di fuori della portata dell'uomo, è allora il "segno" dal cielo annunciato dal profeta Isaia a testimonianza della promessa di un intervento salvifico di Dio, un segno unico che si comprende solo in riferimento a Cristo e che esprime la portata incomparabile della nascita di Gesù per la salvezza del mondo. □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

Per la
celebra-
zione

«Giuseppe,
figlio di Davide,
non temere...»

La quarta domenica di Avvento ci rimanda ai fatti immediatamente legati al Natale del Signore. Il vangelo, in modo particolare, mette a fuoco la figura e il ruolo di Giuseppe nella vicenda di Gesù. Pertanto può essere proprio la sua presenza a guidarci in questi ultimi giorni che ci separano dal Natale. L'annuncio dell'angelo fatto a Giuseppe, ricalca quello fatto ad altri personaggi che Dio coinvolge nella storia della salvezza.

Anche per lui risuona l'invito rassicurante di Dio: «Non temere». Ma, allo stesso tempo, questo invito rassicurante tradisce i sentimenti che assediavano il cuore e la mente di Giuseppe. Un uomo, semplice come lui, viene trascinato da Dio in una vicenda più grande delle sue forze. È la "paura" dell'imprevedibile che caratterizza anche la storia del re di Gerusalemme Acac, riportata nel brano della prima lettura.

La vicenda di Giuseppe, così come quella di Acac e di molti altri personaggi biblici, confermano lo stretto legame della storia di Dio con quella degli uomini. Dio è l'"Emmanuele", il "Dio-con-noi" annunciato ad Acac, il "Dio che salva" annunciato a Giuseppe. Gesù è la realizzazione e il compimento di quanto annunciato nell'Antifona d'ingresso: «dalle nubi scenda a noi il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore». Cristo è "il Salvatore" che germoglia dalla terra

attraverso «il grembo purissimo della Vergine Maria» (Colletta alternativa), e il "il Giusto" sceso dalle nubi in quanto «generato dallo Spirito» come afferma il Vangelo.

Nella vicenda di Giuseppe, ogni cristiano può leggere il suo stesso cammino di fede, per imparare a non difendersi da Dio, a non aver timore di lasciarsi coinvolgere nei suoi progetti, perché se è vero che la sua "potenza" può spaventare l'uomo, allo stesso tempo "la gratuità" del suo amore lo rassicura. È la "obbedienza della fede" alla quale richiama l'apostolo Paolo nella seconda lettura. È anche quanto la Chiesa esprime con la Colletta alternativa di questa domenica: «Tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria» e con la stessa preghiera invoca: «concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede». Celebrare il Natale ormai vicino sarà per ogni credente lasciarsi coinvolgere nella storia della salvezza, accogliendo senza timore, come Giuseppe, la presenza di Dio nella propria vita.

«Quel che è
generato in lei
viene dallo Spirito Santo»

L'Orazione sulle offerte di questa domenica richiama in modo esplicito ed efficace il rapporto tra la celebrazione eucaristica e il Mistero del Natale. Chiedendo a Dio di accogliere i doni presentati, la comunità cristiana così prega: «consa-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

crali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria». L'azione dello Spirito che portò al concepimento della Vergine, continua ancora oggi nella Chiesa, e il Cristo generato nella carne si rende ancora oggi presente nel sacramento dell'Eucaristia.

Guardare tutto questo con occhi semplicemente umani, significa inevitabilmente restare confusi. È l'atteggiamento di Giuseppe, che di fronte alla notizia della gravidanza di Maria, rimane in un silenzio che sembra segno di perplessità, mista a confusione. Ma il silenzio di Giuseppe è soprattutto il fare "spazio" a chi può rivelargli il senso autentico di quanto sta vivendo, così come ricorda il Vangelo: «Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore».

Nella celebrazione liturgica, tutto questo avviene nel profondo rapporto che unisce la celebrazione della Parola a quella eucaristica. È quanto richiamato in modo sintetico dalla Colletta di questa domenica, nella quale possiamo intravedere un duplice riferimento: «Tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio». L'affermazione può essere interpretata come un richiamo alla Liturgia della Parola. Ma la preghiera continua: «per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione». Qui il richiamo può essere alla Liturgia eucaristica. Quindi, la Parola rivela il senso dell'Eucaristia, l'Eucaristia rivela l'efficacia di quella Parola.

Ma nel Vangelo proclamato in questa domenica, Giuseppe non si

limita ad ascoltare, bensì «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore». Il senso di questo atteggiamento di Giuseppe viene espresso molto bene dalla Colletta alternativa, che chiede per ogni credente «concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito».

Guardando alla celebrazione eucaristica la nostra attenzione non può che orientarsi verso i "riti di congedo" che portano il credente dalla celebrazione alla vita. È la "missione" che la stessa liturgia, ogni domenica, affida a ciascun cristiano: ascoltare il Signore nel dono della sua Parola, riceverlo nel dono dell'Eucaristia, deve necessariamente portare ad accoglierlo nella propria vita.

«Destatosi dal sonno...»

Ci sono delle parole, delle frasi, che hanno la forza di illuminare tutto il brano nel quale sono inserite. Nel Vangelo di questa Domenica, raccontando la vicenda tormentata di Giuseppe, la sua "notte oscura", il Vangelo conclude con una frase che illumina non solo il senso del brano, ma la vicenda stessa di Giuseppe: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore». Il verbo "destare" è traduzione del greco *eghestei*, che il latino traduce con *exurgens*. È un verbo che richiama la "resurrezione".

Dopo il tormento di una vicenda dai contorni marcatamente drammatici, Giuseppe "risorge" perché ha compreso che quella vicenda risponde ad un progetto di Dio, e lui

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

stesso vi è coinvolto. La storia di Giuseppe ci rimanda alle storie tormentate di tanti uomini di oggi, ai quali sembra preclusa ogni via di uscita. Il risveglio di Giuseppe assume i caratteri di una "risurrezione" soprattutto perché egli è testimone di una promessa: il Dio che lo chiama e lo coinvolge è «Emmanuele, che significa Dio-con-noi», come ricorda la profezia

riportata dal Vangelo. La Colletta alternativa traduce per noi questa profonda verità, facendoci pregare: «O Dio, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria». È la consapevolezza di questa presenza di Dio che porterà Giuseppe a fare «come gli aveva ordinato l'angelo del Signore».

Questa ultima domenica di Avvento affida a ciascun credente l'esempio dello sposo di Maria. L'agire del cristiano non può ignorare la costante presenza di Dio nella storia. Quanto è accaduto nella celebrazione eucaristica, cioè il riconoscere Cristo "nello spezzare del pane" si prolunga nella storia quotidiana attraverso gli occhi del credente. Lo sguardo di fede che ha saputo riconoscere Gesù nel sacramento del Pane, diventa lo sguardo di fede che porta a riconoscerlo anche nella storia, soprattutto nei volti e nelle vicende della sua vita quotidiana. Sarà difficile per il credente agire secondo la Parola del Maestro se non crederà alla sua promessa «lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

In questo modo, la soglia che il credente varcherà e lo porterà dalla celebrazione alla storia di tutti i giorni, non sarà più un "fosso" che separa, ma un "ponte" che lega in modo profondo la celebrazione alla vita, perché il "Giorno del Signore" diventi "signore dei giorni" (Pseudo Eusebio di Alessandria). □



«**L'**Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita.

Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità.

Quando l'assemblea si scioglie e si è rinvolti alla vita è tutta la vita che deve diventare dono di sé».

Il Giorno del Signore, 13



Siamo nell'im-
minenza del
Natale. Dio si fa
uomo e diventa
l'Emmanuele, il Dio
con noi, che si fa presente nella sto-
ria, che cammina con noi sulla terra,
confuso tra la gente.

*Dio che si incarna in ognuno
di noi, ed in ognuno degli altri; in co-
loro che ci sono vicini e in quelli che
ci sono estranei, negli altri simili a
noi e in coloro che ci sono diversi.*

*Come educarci a riconoscer-
lo? Come prepararci ad accoglierlo?*

A casa nostra

*Iniziamo a conoscere gli al-
tri diversi da noi, gli altri che suppo-
niamo debbano essere uguali a noi,
ma sono diversi.*

*Alleniamoci ad individuarli,
a dare un nome al "sentire" che pro-
viamo nell'incontro con persone han-
dicappate, giovani con sofferenze
mentali, ragazzi trasandati, rumoro-
si, malvestiti, persone che vivono in
modo diverso dal nostro, diverso dal
"modo normale".*

**La
Parola
in azione**

*A volte è difficile sospende-
re il giudizio, ma possiamo abituarci
a cercare il volto di Gesù anche dove
meglio si nasconde, anche dove più
viene sfigurato: dobbiamo imparare
a riconoscerlo per poterlo accogliere
nella nostra vita.*

Per allargare lo sguardo al mondo

*Favoriamo possibilità di in-
contro e confronto con persone pro-
venienti da culture e religioni diverse,
come strumento per superare la dif-
fidenza, la paura, il razzismo.*

*Possiamo organizzare uno o
più incontri pubblici invitando perso-
ne straniere che sappiano presentar-
ci i loro contesti di provenienza, la
loro storia, abitudini e tradizioni che
oggi, a noi sembrano strane, arretra-
te o addirittura pericolose.*

*Potrebbe essere interesstan-
te anche approfondire la conoscenza
delle altre religioni del "Libro".*

**Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale**

25 dicembre 2004

N a t a l e d e l S i g n o r e

«LO DEPOSE IN UNA MANGIATOIA»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE BIBLICHE
MESSA DELLA NOTTE

Is 9,1-3.5-6
Sal 95
Tt 2,11-14
Lc 2,10-11



LETTURE BIBLICHE
MESSA DELL'AURORA

Is 62,11-12
Sal 96
Tt 3,4-7
Lc 2,15-20

LETTURE BIBLICHE
MESSA DEL GIORNO

Is 52,7-10
Sal 97
Eb 1,1-6
Gv 1,1-18

In ascolto
della
Parola

Il primo grande tema teologico che attraversa i testi biblici della liturgia del Natale è quello della gioia. Il Vangelo secondo Luca (messa della notte) ci riferisce di un angelo del Signore che appare nella notte ai pastori recando loro innanzitutto l'annuncio della gioia: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10).

Nelle parole dell'angelo, che interrompono improvvisamente il silenzio notturno dei pastori, si intende chiaramente che questa "grande gioia" non corrisponde alla reazione dei pastori, ma appartiene al contenuto stesso dell'annuncio: la nascita del Salvatore.

Dunque la gioia è anzitutto l'oggetto dell'annuncio. Il termine *chará* nella lingua greca, prima ancora di indicare in astratto il sentimento o l'atteggiamento di felicità, indica concretamente una realtà o un oggetto che è causa di gioia (anche nella lingua italiana, il termine "gioia" o "gioiello", indica un oggetto prezioso, causa di gioia per chi lo possiede). Diversamente dalla concezione moderna, nel linguaggio biblico il termine *chará* (gioia) non designa principalmente una "emozione" spontanea e interna, o una dimensione sentimentale e psichica come quella che ad esempio la cultura contemporanea ha associato alle feste natalizie.

La gioia che la parola dell'angelo porta ai pastori e che la Parola di Dio porta a noi è un "oggetto" concreto, una realtà oggettiva donata e ricevuta: il "gioiello" posto da Dio nelle mani dell'uomo è il suo Figlio unigenito, fatto uomo per la nostra salvezza. Si tratta però di una gioia che appartiene sempre alla dimensione del mistero, e che non è immediatamente percepibile: «Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia» (v. 12).

Il segno del "bambino" indica una possibilità di salvezza legata ad un futuro di crescita: l'annuncio della gioia non appartiene alla dimensione sensibile, ma va accolto nella fede e nella speranza. Mediante l'adesione della fede alla promessa di Dio, il destinatario dell'annuncio entra a costituire l'evento della rivelazione e vi prende parte nel modo della gioia; dunque la gioia indica anche l'aspetto soggettivo dell'appropriazione del bene salvifico escatologico annunciato.

In questa dimensione di gioia escatologica si collocano anche le profezie di Isaia 9 che fanno da prima lettura alla messa della notte: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia... poiché un bambino è nato per noi». La nascita di un "bambino", la venuta di Cristo nell'oggi del Natale, apre ai credenti un futuro carico di speranza, per cui trovano senso le parole dell'angelo ai pastori: «Non temete!» (*Lc 2,10*). Per questo, al tema della gioia, la liturgia del Natale associa ripetutamente quello della luce: «Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore» (Salmo responsoriale della messa dell'aurora).

La salvezza annunciata in Cristo è come un "sole che sorge", è simile alla luce di un nuovo giorno che riempie di gioia il cuore delle sentinelle che vegliano nella notte: «Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion» (*Is 52,8* alla messa del giorno). Il dono di salvezza è «la luce degli uomini; ...la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (cfr. *Gv 1,1-18* alla messa del giorno), che l'uomo può liberamente accogliere o rifiutare: «a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio». La gioia del Natale dunque, lungi dall'essere un effimero sentimento legato alla psiche, è frutto dell'adesione della fede all'annuncio di salvezza della nascita del Signore: è dono dello Spirito (cfr. *Rm 14,17; Gal 5,22*) ed è un atteggiamento dello spirito. La celebrazione liturgica, luogo memoriale in cui l'evento diventa presenza attuale, ci invita a

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

prendere parte in modo pieno alla gioia del Natale che la Parola di Dio ci annuncia.

Il salmo responsoriale della messa vespertina della vigilia ci offre una preziosa indicazione di metodo: «Beato il popolo che ti sa acclamare» (Sal 88,16). La Scrittura proclama “beato”, cioè felice il popolo che “sa” come acclamare al Signore. Il verbo “sapere” (in ebraico *yada'*) esprime, come è noto, non solo una conoscenza frutto di un apprendimento intellettuale, ma anche e soprattutto una esperienza forte e coinvolgente che riguarda il vissuto intero di una persona. Il popolo che “sa” acclamare Dio è dunque il popolo che ha fatto l'esperienza viva della presenza di Dio e che sperimenta continuamente l'esercizio della lode. L'assemblea riunita nella celebrazione della liturgia è il popolo che fa esperienza della lode e della acclamazione; viene proclamato beato il popolo che cresce nella lode del Signore facendone l'esperienza viva. □

Per la
celebra-
zione

«Su coloro
che abitavano
in terra tenebrosa
una luce rifulse»

L'Avvento ci ha preparato all'incontro con il Signore, alimentandone il desiderio. Ora nella celebrazione del Natale siamo inondati dalla gioia di questo incontro. È quanto preghiamo con l'Orazione do-

po la Comunione nella Notte di Natale: «O Dio, che ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore». Il Vangelo proclamato nella Notte del Natale ci offre il fondamento della gioia cristiana. Ai pastori, che vegliano il gregge, l'angelo del Signore annuncia: «Oggi, vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore». Il titolo *salvatore*, di spiccato sapore pasquale, è spiegato da san Paolo nella 2ª lettura della stessa celebrazione: «È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini... Egli (Cristo) ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga».

La consapevolezza che già nel Natale, comincia ad albeggiare la Pasqua, risuona sulle labbra della Comunità che con il Ritornello del Salmo responsoriale acclama: «Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore». È la stessa espressione con la quale il popolo ebreo esprime la sua gratitudine al Dio dell'Esodo. Questo profondo legame tra il Mistero dell'Incarnazione e quello della Redenzione viene espresso anche nell'Orazione sulle offerte nella Messa vespertina della vigilia: «Concedi al tuo popolo, Signore, di celebrare con rinnovato fervore questo sacrificio, nella vigilia del grande giorno che ha dato inizio alla nostra redenzione». Di questo rapporto tra il Natale e la Pasqua è testimone un segno, quello della luce. Nella Colletta della Messa nella Notte la Chiesa prega: «O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo».

Nell'immagine della luce la liturgia di Natale raccoglie e presenta strettamente uniti sia il Mistero dell'Incarnazione che quello della Redenzione. La realtà della luce viene presentata dalla liturgia prima di tutto nella sua comprensibile simbologia umana: fonte di gioia per chi è stato costretto da lungo tempo a vivere nel buio. L'inizio della 1ª lettura della Messa nella Notte, sembra introdurci quasi plasticamente in questa realtà: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». È la stessa luce che avvolge i pastori mentre vegliano il gregge. Non si tratta di un semplice bagliore, bensì della "gloria del Signore". L'esperienza umana del passaggio dalle tenebre alla luce è assunta come metafora per introdurre il credente in una esperienza molto più grande, alla quale fa riferimento il Prologo di Giovanni, proclamato durante la Messa del Giorno: la luce è Cristo stesso: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». Il Natale invita l'assemblea celebrante a riconoscere e a vivere la stessa esperienza: lasciarsi "illuminare" dalla gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo.

**«Un bambino
è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»**

L'espressione "questa santissima notte", propria della Colletta della Messa nella Notte, insieme al ritornello del Salmo responsoriale della stessa liturgia: "Oggi è

nato per noi il Salvatore", rivela il senso della celebrazione cristiana. Essa non è memoria, ma memoriale, cioè luogo e tempo nel quale la storia della salvezza raggiunge l'uomo nell'"oggi" della sua esistenza.

Il mistero celebrato nella liturgia del Natale è mirabilmente sintetizzato nell'Orazione sopra le offerte nella Messa nella Notte, dove la preghiera parla di «misterioso scambio di doni», e nella petizione della stessa orazione viene spiegato il significato: «trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria». San Leone Magno nella 2ª lettura dell'Ufficio di Natale presenta lo stesso concetto ed esorta: «Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna».

La gioia del Natale nasce non solo dalla consapevolezza che Dio si è reso presente nella storia dell'uomo, ma anche dal motivo di tale presenza, che san Paolo nella 2ª lettura della Messa dell'Aurora così spiega: «Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna».

Nella celebrazione eucaristica, luogo dell'incontro del credente con il suo Signore, si realizza ogni volta il "misterioso scambio" nel quale l'umanità viene resa capace di accogliere la presenza di Dio. L'uomo mette a disposizione di Dio la sua umanità con tutto il suo peso e la sua fragilità. Dio l'accoglie per trasformarla in segno della sua presenza che salva. È il Mistero dell'Incarnazione che in ogni ce-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

lebrazione eucaristica prende forma sull'altare nel segno del pane e del vino, frutti del lavoro dell'uomo e sostegno per la sua vita.

Nella preghiera di benedizione, «Benedetto sei tu, Dio dell'universo», viene espressa chiaramente la dimensione ascendente dell'offerta, dove l'uomo offre a Dio il «frutto della terra e del nostro lavoro», insieme a

quella discendente, dove Dio trasforma l'offerta dell'uomo «perché diventi il corpo/sangue di Cristo».

«Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine»

Il brano di Isaia, proclamato nella Messa del giorno di Natale, risuona come

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



«Felice chi ha Betlemme nel suo cuore, nel cui cuore, cioè, Cristo nasce ogni giorno! Che significa del resto "Betlemme"? Casa del pane. Siamo anche noi una casa del pane, di quel pane che è disceso dal cielo»

Girolamo, Commento al Salmo 95

La Parola in azione

Il Bambino Gesù nasce fuori città, in una stalla. Per Giuseppe e Maria non c'era posto nell'albergo. Di stirpe regale – discendenti di Davide – ma poveri, sperimentano la discriminazione e l'esclusione prima che il Bambino nasca. Poi anche Gesù sarà profugo ed esiliato.

Ma gli angeli annunciano ai pastori il fondamento della gioia cristiana: quel bambino umile è figlio di Dio. Adesso lo sappiamo: «Il Verbo si è fatto carne ed ha posto le sue tende in mezzo a noi». Dio è tra noi ed ha scelto la carne dell'uomo povero, piccolo, debole...

A casa nostra

A volte questo messaggio stona con il folklore del Natale pagano che stordisce con il bagliore delle luci, che soffoca nella frenesia degli acquisti.

Proponiamo in parrocchia di riflettere e recuperare il senso autentico del Natale: l'attesa, la scoperta e l'accoglienza intima di Dio.



Coinvolgiamo, magari per tempo, i genitori dei bambini del catechismo e condividiamo con loro la riflessione e la responsabilità di come prepararci al Natale di Cristo senza soccombere al consumismo, all'affanno che il mercato ci impone.

Possono essere semplici gesti concreti: ridurre il numero dei doni, ridurre il valore economico, produrre i doni in famiglia con le proprie mani e la propria fantasia, far convergere il denaro speso per i regali in un'adozione di un bambino a distanza, accogliere in famiglia per il giorno di Natale un anziano o un bambino affidato a qualche Istituto di accoglienza, ecc...

Per allargare lo sguardo al mondo

Sensibilizziamo i parrochiani ad esperienze ed opportunità di accoglienza, di apertura e generosità sostenibili dal nucleo familiare. Sono molte le organizzazioni che promuovono l'affido familiare ed educativo, che vivono in Comunità di

famiglie, che propongono esperienze di accoglienza solidale, ecc.

Possiamo dedicare all'argomento un incontro di preparazione al Matrimonio, oppure coinvolgere i Gruppi famiglia, oppure ancora informare su eventuali progetti già attivi a livello diocesano in collaborazione con lo specifico Ufficio pastorale.

È una buona opportunità per valorizzare quanto già esiste sul territorio e aprirsi a prospettive nuove.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

annuncio di pace: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza». Il messaggero di pace, profetizzato dal Profeta, anticipa e prepara l'annuncio dato dagli angeli nella notte di Natale. Per tutto il tempo di Avvento la Chiesa omette il canto del Gloria proprio perché risuoni con particolare vigore nella liturgia natalizia: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). L'annuncio della salvezza, prima profetizzato da Isaia, quindi donata ai pastori nella notte di Betlemme, è oggi affidato ad ogni credente. È quanto la preghiera della Chiesa esprime nell'orazione dopo la Comunione della Messa nella notte: «O Dio, che ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore, fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza».

Il Mistero dell'Incarnazione affida al credente soprattutto l'annuncio della "pace" proclamata dagli angeli, quella pace che solo Dio sa donare «agli uomini che egli ama». Una "pace" che si caratterizza prima di tutto nella sua dimensione verticale perché celebra le nozze tra cielo e terra. Non quindi una semplice situazione di equilibrio, ma soprattutto una ritrovata riconciliazione tra la creatura e il suo Creatore.

Il segno della pace, che i credenti si scambiano prima di accostarsi alla Comunione, può illuminare il senso di questa espressione. Prima c'è il dono della pace: «La pace del Signore sia con voi», quindi le conseguenze del

dono: «Scambiatevi un segno di pace». La pace che viene da Dio è l'unica che può creare rapporti di comunione tra gli uomini. Per questo nella Messa del giorno l'Orazione sulle Offerte chiede a Dio: «Ti sia gradito, Signore, questo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, e ottenga a tutti gli uomini il dono natalizio della pace».

Le letture bibliche, insieme all'eucologia del Natale, diventano per il cristiano l'invito ad accogliere la presenza di Dio nella propria vita come fondamento per una pace autentica dalla quale può nascere la vera gioia, quella di sentirsi amati da Dio. Di questa pace e di questa gioia il cristiano è chiamato a farsi testimone. Alla luce di quanto la liturgia gli offre in questo giorno, il cristiano comprende anche alcune "tradizioni" legate al Natale che vanno riportate al loro senso autentico. Lo scambio degli auguri e quello dei doni non sono altro che l'espressione umana di quanto il credente ha celebrato e vuole condividere con gli altri. □

1 gennaio 2005

Solennità di Maria SS. Madre di Dio

«PER MEZZO DI LEI ABBIAMO RICEVUTO L'AUTORE DELLA VITA»

LETTURE
BIBLICHE

Nm 6,22-27
Sal 66
Gal 4,4-7
Lc 2,16-21



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

In ascolto
della
Parola

Il contenuto e il messaggio teologico delle letture bibliche di questa solennità è decisamente molteplice, come è multiforme il significato che tale solennità riveste all'interno dell'anno liturgico e civile.

La 1ª lettura, tratta dal libro dei Numeri (Nm 6,22-27), ci presenta il più importante testo di benedizione liturgica dell'Antico Testamento. Secondo la tradizione del giudaismo rabbinico, questa benedizione, che ha la forma tipica delle formule di benedizione in uso alla fine delle funzioni liturgiche o dei sacrifici, veniva impartita al popolo ogni giorno, dopo il sacrificio della sera.

Il testo appare slegato dal contesto in cui si trova nel cap. 6 del

libro dei Numeri, e qualcuno ha proposto che la sua migliore collocazione sarebbe al termine della benedizione di Aronne di Lv 9,22; ma proprio la genericità di questa formula di benedizione, che può essere applicata a qualunque contesto, contribuisce ad ipotizzarne l'antichità, come formula preletteraria, proveniente dall'ambiente liturgico, preesistente alla redazione del Pentateuco.

Incorniciata tra una introduzione (vv. 6,22-23) ed una conclusione (v. 6,27), la benedizione vera e propria consta di tre versetti (vv. 24.25.26) che, nell'originale ebraico impossibile da rendere in italiano, sono costruiti secondo una struttura progressiva, come formula mnemotecnica, per cui ciascuna frase che compone la benedizione è formata rispet-

tivamente di 3 termini (v. 24), 5 termini (v. 25), 7 termini (v. 26), sempre con il nome di YHWH in seconda posizione, e questo per facilitarne la recitazione ritmica e la memorizzazione.

La struttura letteraria del testo ci fa cogliere ai due estremi i due vocaboli chiave per la sua interpretazione: il verbo “benedire” (in ebraico la radice *brk*) e il sostantivo “pace” (in ebraico *šalôm*); da questi due estremi si comprende che la benedizione, che consiste nelle azioni di Dio descritte dai termini centrali, ha come frutto il dono della pace. I versetti intermedi, compresi tra questi due estremi, determinano il senso della benedizione, in negativo come protezione (v. 24b) dal male e dalle difficoltà, e in positivo come garanzia della presenza favorevole di Dio.

La pagina evangelica della Solennità (Lc 2,16-21) ci rimette in continuità con il tempo liturgico del Natale e stabilisce il ricordo tra la nascita di Gesù e la sua ottava, e la divina maternità di Maria. Il brano che la liturgia ci propone risulta composto da due scene separate: la prima (vv. 16-20) appartiene al terzo atto del trittico di episodi con i quali Luca racconta la nascita di Gesù (Lc 2,1-7.8-14.16-20) e descrive la visita dei pastori a Betlemme; la seconda (v. 21) appartiene a un altro ciclo di tre racconti (Lc 2,21-50) in riferimento all’adempimento delle prescrizioni previste dalla Legge mosaica: la circoncisione dopo otto giorni (Lc 2,21), la presentazione al tempio dopo quaranta giorni (Lc 2,22-40), il pellegrin-

naggio a Gerusalemme per il *bar-mitswâh* ai dodici anni di età (Lc 2,41-52). Nella prima parte del nostro brano emerge la presenza dei pastori, presentati dall’evangelista Luca come modello di credenti: all’annuncio ricevuto dagli angeli essi non oppongono alcun dubbio o resistenza, e si incamminano “senza indugio” (in greco *spéusantes*, letteralmente *affrettandosi*), per vedere quello che era stato detto loro. La scena descritta da Luca è certamente caratterizzata dalla semplicità e dalla povertà: i pastori, gente umile e povera, e poi «Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia».

Accanto allo stupore di tutti, l’evangelista sottolinea l’atteggiamento di Maria che «da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore». In questa frase si impongono all’attenzione i due verbi utilizzati per descrivere l’atteggiamento meditativo di Maria: il verbo “serbare” (in greco *syntêréô*) e il verbo “meditare” (in greco *symbállô*); si tratta di due verbi, entrambi composti con la preposizione *syn-* (*con-*), di cui il primo (*têréô*) indica l’azione di “custodire”, “aver cura”, “proteggere”, e il secondo (*bállô*) indica l’azione di “lanciare” o “mettere”.

L’azione di Maria è dunque quella di “mettere insieme”, “far convergere” tutto quello che sin dall’inizio della sua chiamata va ascoltando, pur nella difficoltà di comprendere con chiarezza tutto quello che le sta accadendo, avendo cura di “custodire insieme” tutti i dettagli della sua espe-

rienza, in una ricerca lenta e faticosa della volontà di Dio su di lei e sul bambino. La sede di questa azione meditativa è “nel suo cuore” (v. 2,19), laddove il cuore, secondo la mentalità semitica, non rappresenta la sede dei sentimenti e delle emozioni, ma piuttosto il luogo delle decisioni e della volontà. □

**Per la
celebra-
zione**

«In Maria,
vergine e madre,
hai stabilito
la dimora
del tuo Verbo»

È antica tradizione della Chiesa prolungare per otto giorni alcune solennità importanti. La riforma liturgica ha conservato tale tradizione solo per due solennità, quella del Natale e quella di Pasqua. La celebrazione del Mistero dell'Incarnazione il 25 dicembre, viene quindi prolungata per otto giorni, portando lo sguardo della Chiesa sulla Maternità di Maria. L'Ottava di Natale però non può essere considerata una semplice festa mariana, ma prima di tutto una festa cristologica, nel senso che, celebrando la maternità di Maria, la Chiesa intende sottolineare che Dio, come afferma la prima Colletta di questo giorno, in Maria, vergine e madre, ha «stabilito la dimora del Verbo fatto uomo tra noi». È quanto proclamato dalla 2ª lettura, dove Paolo annuncia ai Galati che «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge». Quindi, ancora una volta,

la liturgia intende orientare l'attenzione dei fedeli sulla realtà della Incarnazione, sul Mistero di Dio che, come si prega con il Prefazio I di Natale, «Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne» e, «generato prima dei secoli, cominciò ad esistere nel tempo».

Proprio quest'ultima affermazione può aiutare i credenti a comprendere che, l'inizio di un nuovo anno solare, non può essere ridotto ad una semplice questione di calendario, ma acquista un significato particolare proprio perché è Dio che nella sua provvidenza, come fa pregare l'Orazione sulle Offerte, «dà inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo». Un nuovo anno che inizia è un nuovo tratto di cammino che il cristiano è chiamato a compiere nella storia concreta di ogni giorno, consapevole che ormai questa sua storia è riempita dalla presenza di Dio. All'inizio di un nuovo anno, questa consapevolezza porta sulle labbra del credente una invocazione, quella della benedizione di Dio. La ritroviamo, infatti, nella seconda Colletta dove si chiede che «tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono» Ma è l'invocazione che ritroviamo soprattutto nel ritornello del Salmo responsoriale: «Dio ci benedica con la luce del suo volto».

**«Tutta la nostra vita
nel segno
della tua benedizione...»**

In questo giorno, l'Orazione sulle offerte chiede a Dio che «in questa celebrazione della divi-

**Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale**

na Maternità di Maria gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso». Il verbo “gustare” ci porta immediatamente ad una esperienza concreta, che coinvolge i nostri sensi. È riferimento a qualcosa che si gusta con la bocca. Non è difficile cogliere in questo riferimento un accenno all’Eucaristia alla quale i credenti potranno comunicare. Le “primizie” dell’amore misericordioso

di Dio sono, invece, un chiaro accenno al Mistero dell’Incarnazione che inaugura il compimento delle promesse di Dio. L’Eucaristia domenicale si conferma come il luogo nel quale noi possiamo realmente “gustare” l’Amore di Dio annunciato dai Profeti e fattosi carne in Gesù di Nazareth. Se con l’Incarnazione Dio si è reso presente per sempre nella storia dell’uo-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



«**M**aria concepì nell’Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore»

Ecclesia de Eucharistia, 55

La
Parola
in azione

Liturgicamente è la festa della Madre di Dio. Cronologicamente è Capodanno e, da più di 30 anni, un Capodanno all’insegna della pace.

Facciamo che gli auguri di pace non siano formali, ma ricchi di contenuti; un’occasione efficace per crescere in consapevolezza e coraggio nella grazia dello Spirito Santo.

Imbastiamo di pace, giustizia e fraternità i nostri progetti per il nuovo anno, recuperando le motivazioni di Fede che fondano la nostra resistenza all’ingiustizia, alla prepotenza, allo sperpero ed al disprezzo della vita.

A casa nostra

Possiamo anzitutto commentare il tema specifico di quest’anno scelto dal Papa, incoraggiando i fedeli a conoscerlo e favorendone la comprensione.

Valorizziamo in parrocchia l’esperienza dei giovani obiettori di coscienza al servizio militare che ne-



gli ultimi 30 anni (quindi giovani e meno giovani) hanno scelto un servizio civile in alternativa a quello militare. Invitiamoli a un incontro di fraternità per ricordare e condividere le motivazioni che hanno originato la loro scelta e riflettere insieme sul modo in cui l'obiezione alla violenza orienta o può orientare oggi, la vita quotidiana di adulti, cattolici, cittadini. L'incontro può essere pubblicizzato anche tra coloro che pur avendo fatto la medesima scelta non partecipano all'Eucaristia domenicale e alla vita parrocchiale.

E ancora... non temiamo di proclamare la nostra fede contro la pena di morte e contro tutte le guerre.

Per allargare lo sguardo al mondo

Ai giovani dei gruppi parrocchiali, così come ai bambini del catechismo, possiamo presentare i grandi maestri della nonviolenza: uomini e donne che riconoscono in Gesù l'esempio, il Maestro di una prassi che esclude totalmente l'uso

della violenza pur senza rinunciare alla forza, all'efficacia alla potenza dell'azione.

Mettiamoci insieme, adulti e bambini, alla scuola di San Francesco e Santa Chiara, Capitini, Balducci, La Pira, M. Luther King, Gandhi, Bonhoeffer, Romero...

Questi incontri animati con gli strumenti più consoni all'età ed ai percorsi formativi già avviati, potrebbero convergere in una Veglia parrocchiale animata dagli stessi giovani. Integrata alla presentazione dei grandi testimoni della nonviolenza, si può rinnovare la preghiera per le decine di conflitti oggi accesi mondo, noti e dimenticati.

Parte prima.
Itinerario liturgico pastorale

mo, la celebrazione dell'Eucaristia ne è il segno tangibile che, ogni volta, conferma questa presenza di Dio tra gli uomini.

Il riferimento alla Madre del Signore può aiutarci a cogliere un profondo rapporto tra Natale ed Eucaristia: questa è il sacramento che fa "gustare" all'uomo quella gioia che invade il cuore di Maria che poteva stringere tra le sue braccia il Dio fatto uomo. Ed è infatti guardando a lei che l'Orazione dopo la Comunione fa pregare: «con la forza di questo sacramento che abbiamo ricevuto guidaci, Signore, alla vita eterna perché possiamo gustare la gioia senza fine con la sempre Vergine Maria».

La pienezza della gioia verso la quale il credente cammina, è anticipata e gustata nel sacramento ricevuto con l'Eucaristia.

**«...si renda disponibile
ad accogliere il tuo dono»**

Nel Vangelo di questo giorno è possibile mettere a fuoco l'atteggiamento dei pastori che assumono il ruolo di testimoni. Infatti «tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano». Lo stupore suscitato dalla testimonianza dei pastori dice che essi per primi sono meravigliati per quanto hanno visto e contemplato, e ci sollecita a vivere in modo nuovo. Il credente è colui che, se stupito per quanto celebra, può suscitare stupore negli altri. È la missione che caratterizza i discepoli di Gesù, e quindi, ciascun cristiano. Il Mistero del Natale diventa

per il credente occasione per aprirsi allo stupore di un Dio che entra nella storia, ma non in modo plateale, per soddisfare la curiosità, piuttosto in modo semplice, quasi sommerso, perché l'uomo impari a scoprirlo nelle cose semplici e quindi a stupirsi. Lo stupore nasce dalla consapevolezza che solo Dio, come fa pregare l'Orazione sulle offerte, «dà inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo».

Al credente sono affidate la capacità e la responsabilità di saper cogliere questo «bene che è nel mondo», nonostante il male faccia sempre più notizia, nonostante sia più invadente, e si mostri più forte. Il Natale può essere ancora una volta, l'occasione per imparare a stupirsi e per imparare a "raccontare" a quanti ci sono vicini l'esperienza che ci fa aprire allo stupore. È quanto chiediamo nella celebrazione del Natale, attraverso l'Orazione dopo la Comunione nella liturgia della Notte: «O Dio, che ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore, fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza».

Il congedo al termine della celebrazione eucaristica, più che essere la semplice conclusione dell'Eucaristia, è l'invito a trasformare in "rendimento di grazie" tutta la nostra vita. □

6 gennaio 2005

Solennità dell'Epifania del Signore

«ABBIAMO VISTO SORGERE LA SUA STELLA»

LETTURE
BIBLICHE

Is 60,1-6

Sal 71

Ef 3,2-3a.5-6

Mt 2,1-12



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

In ascolto
della
Parola

Il Lezionario di questa solennità propone come 1ª lettura il brano di Is 60,1-6, in cui il profeta narra la visione escatologica della Gerusalemme nuova, rivestita della gloria che proviene dalla presenza del Signore. Il passo appartiene alla terza parte del libro di Isaia (capp. 50-66), di certo non attribuibile al profeta stesso, ma a qualche suo discepolo, risalente forse all'epoca successiva al ritorno dall'esilio (fine VI sec. a.C.).

Il cap. 60, che apre un'unità letteraria che si conclude alla fine del cap. 62, costituisce uno dei grandi poemi del libro di Isaia. La tematica della luce, che apre e chiude il poema, risulta pertanto essere di importanza fondamentale in questo testo. Il v. 1 si

apre con un invito rivolto alla Gerusalemme personificata, espresso mediante due imperativi: "alzati" e "risplendi". Il primo di questi due verbi, il verbo *qûm* (= alzarsi), è stato reso dalla versione greca dell'A.T. (LXX) quasi sempre con il verbo *anístêmi*, che nel greco del N.T. passerà ad essere il termine tecnico che indica la risurrezione (in greco *anástasis*), come appare chiaramente anche nelle parole pronunciate da Gesù al momento della risurrezione della figlia di Giairo: «*Talithà, qum!*» (Mc 5,41); l'invito rivolto da Isaia alla città di Gerusalemme non esprime dunque soltanto un movimento di tipo spaziale, un alzarsi in riferimento alla ricostruzione materiale della città, ma anche un movimento esistenziale di rinascita, di nuova vita che la presenza di Dio ridona al suo popolo.

Il racconto evangelico appartiene al contesto letterario dei primi due capitoli di Matteo, che contengono i cosiddetti “Vangeli dell’infanzia”. La prospettiva teologica di Matteo, profondamente diversa da quella di Luca, determina una scelta di episodi del tutto originale rispetto a quella del terzo Vangelo; in particolare, riguardo al nostro brano, l’evangelista Matteo, che non riporta il racconto della nascita di Gesù e il suo riconoscimento da parte dei pastori di Betlemme, conferisce maggior importanza all’episodio dell’adorazione dei Magi, proprio come prima manifestazione visibile all’umanità.

Il racconto, che nel suo sviluppo narrativo risente chiaramente dei tratti caratteristici della letteratura edificante e indugia su particolari troppo poco verosimili da poter appartenere ad una narrazione oggettiva, fa emergere fortemente il dinamismo della ricerca di Dio da parte dell’uomo e la rivelazione che si manifesta in Cristo. Il cammino dei Magi sotto la guida della stella diventa l’emblema dell’uomo che si mette alla ricerca di Dio, indagando gli elementi della creazione secondo gli strumenti scientifici e le categorie di pensiero a sua disposizione.

Tuttavia, il cammino di ricerca compiuto dai Magi attraverso l’osservazione delle creature, non può approdare da solo alla piena conoscenza del mistero di Cristo: giunti a Gerusalemme hanno bisogno di informazioni più precise sul luogo in cui doveva nascere il Messia, e queste informazioni vengono trovate dai sommi sacerdoti e dagli scribi, convocati da Erode, nella *scru-*

tatio delle Scritture. Alla luce della stella si aggiunge ora la luce che promana dalla Scrittura, che diventa così la nuova lampada che illumina e guida il cammino dei Magi verso la scoperta di Gesù. Il viaggio dei Magi si conclude con l’arrivo a Betlemme dove, «entrati nella casa, videro il bambino e Maria sua madre»: l’accostamento tra la vista della stella e la vista del bambino, danno un nome e un volto all’astro luminoso che i magi hanno a lungo inseguito. È Gesù la “stella” che riempie di gioia il cuore degli uomini che lo cercano.

La chiave di interpretazione della Liturgia della Parola di questa Solennità è indubbiamente quella della manifestazione-rivelazione. È soprattutto l’apostolo Paolo che nella 2ª lettura fornisce una sintesi della teologia dell’Epifania. In questo brano tratto dalla lettera agli Efesini (*Ef* 3,2-3a.5-6), compaiono entrambi i termini tipici con i quali l’Apostolo ripetutamente nelle sue lettere parla della rivelazione divina: i verbi *gnôrízein* (= manifestare, far conoscere) e *apokalýptein* (= rivelare).

La teologia paolina della manifestazione-rivelazione si gioca sempre sulla categoria del *mysterion* (cfr. v. 3), presentato attraverso il binomio antitetico di nascosto/manifesto. Il mistero, che non appartiene alla sfera culturale ed iniziatica dei riti esoterici ellenistici ed orientali, ha una dimensione storico-salvifica ed indica il progetto imperscrutabile della volontà di Dio, che è stato nascosto agli uomini per tempi incommensurabili, e viene ora rivelato per mezzo di Cristo. Gli

«uomini delle precedenti generazioni» (Ef 3,5) sono vissuti nel buio dell'inaccessibilità di questo mistero, che però non è stato concepito per essere eternamente inaccessibile, e dunque viene rivelato. Il tramite attraverso cui si manifesta il mistero è lo Spirito Santo (cfr. v. 3,5), che illumina i credenti e guida alla pienezza della conoscenza di Dio. La Solennità dell'Epifania ci fa percepire tutta la ricchezza della rivelazione di Dio, che si manifesta attraverso le opere create, attraverso la Scrittura, ma soprattutto mediante il dono dello Spirito. □

Per la
celebra
zione

«Alcuni Magi
giunsero
da Oriente
a Gerusalemme...»

Il rapporto tra la celebrazione del Natale e quella della Epifania può essere letto alla luce di un duplice movimento. Nel Natale contempliamo il Verbo che «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14); nella Epifania, soprattutto attraverso l'immagine dei Magi, è l'uomo che si mette in cammino verso Dio. La 1ª lettura, in particolare, richiama il carattere universale di questo cammino dell'uomo, profetizzando: «Cammineranno i popoli alla tua luce». Anche il ritornello del salmo responsoriale fa riferimento a questo movimento universale: «Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra».

San Paolo, nella 2ª lettura sarà più esplicito, affermando che anche i Gentili, cioè i pagani, «sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità».

L'Epifania è quindi la “manifestazione” di Cristo che coinvolge tutta l'umanità. «Oggi in Cristo, luce del mondo, tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza». Così il Prefazio sintetizza quanto la Chiesa celebra in questo giorno.

Ma questa “manifestazione” non è solo da contemplare. Essa infatti trasforma la vita di ogni uomo in un cammino, indicandone la strada e la meta. La strada, come per i Magi, è Cristo stesso. Come racconta il Vangelo, essi si mettono in cammino perché «abbiamo visto la sua stella». Possiamo qui richiamare una bellissima invocazione con la quale si apre una Colletta tra quelle alternative del Messale Romano: «Cristo, stella radiosa del mattino, incarnazione dell'infinito amore». È la strada che porta verso Gerusalemme, cioè verso il luogo nel quale si compirà il Mistero pasquale. La meta di questo cammino è l'incontro dell'uomo con Dio. In Cristo, ogni uomo, non solo potrà incontrare Dio, ma potrà anche partecipare della sua stessa gloria. Lo richiama molto bene l'embolismo del Prefazio di questo giorno: «in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina». Il Mistero dell'Incarnazione deve accendere nell'uomo questo desiderio: «contemplare la grandezza della tua gloria». È quanto chiede oggi la Chiesa con la preghiera della Colletta.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

«...entrati nella casa,
videro il bambino
con Maria sua madre...»

Se guardiamo alla Epifania come la “manifestazione” di Dio che mette in movimento ogni uomo, il racconto dei Magi proclamato dal Vangelo ci aiuta a comprendere quanto avviene in ogni Celebrazione eucaristica. Infatti c'è un “andare” verso Gerusalemme, un entrare nella casa per “adorare” il bambino, e quindi un “fare ritorno” al proprio paese. Sono questi anche i tre movimenti che caratterizzano l'assemblea che celebra l'Eucaristia.

Il credente che entra in chiesa per partecipare all'Eucaristia, non si limita ad entrare in un luogo. Il suo è un “andare” verso l'incontro con Cristo, il suo ingresso in chiesa assume il carattere di una “processione”, cioè un procedere verso Dio. Il credente potrà comprendere il senso di quello che compie lasciandosi anche illuminare da quanto ascolterà oggi nella 1ª lettura: «Tutti costoro si sono radunati, vengono a te».

Come ci racconta il Vangelo, i Magi «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono». È quanto accade ad ogni fedele che partecipa all'Eucaristia. La liturgia è infatti un “entrare” con la propria vita nella storia della salvezza. Il credente si rende conto della sproporzione tra quello che egli è e quello che è chiamato da Dio a diventare; tra quello che egli ha e quello che Dio gli dona. È questo il senso della preghiera che chiude la presenta-

zione dei doni: «Guarda o Padre, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto». Di fronte a questa sproporzione, come i Magi, il credente si “prostra e adora”, cioè si fa piccolo mentre contempla la gloria di Dio. Lo richiama proprio l'Orazione dopo la Comunione che mette sulle labbra della Chiesa questa invocazione: «perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi».

Infine, seguendo il racconto evangelico, ascoltiamo che i Magi «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». In questa espressione non possiamo limitarci a richiamare il “ritorno” al proprio paese. Si tratta di ritornare, ma «per un'altra strada». Il Prefazio di questo giorno ha richiamato l'assemblea al grande disegno di Dio che, in Cristo «ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina». Il congedo che conclude la celebrazione non è “la fine” di un'azione, ma “il fine”. Cioè si è congedati perché inviati, e si è inviati per annunciare ai fratelli, con la Parola e la vita, l'esperienza che ci ha rivelato Dio e ci ha trasformati.

«...per un'altra strada
fecero ritorno al loro paese»

Il mistero di luce che caratterizza l'Epifania raggiunge la vita dell'uomo e ne illumina ogni tratto. Già nella celebrazione del Natale, il Prologo del Vangelo di Giovanni lo aveva annunciato: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni

uomo». Oggi, nell'annuncio del profeta Isaia risuona per ogni uomo l'invito: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce». Chi si sente prigioniero di una storia che appare senza senso abbandonata al suo destino, legge questo invito come annuncio di liberazione perché, come preghiamo con il Salmo responsoriale, Dio «libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri».

Nella luce di Cristo, l'uomo quindi, come i Magi, trova la stella che traccia il suo cammino. Ma per non smarrire il suo percorso, il credente dovrà continuamente lasciarsi guidare da questa luce. In questo contesto appare evidente il senso della celebrazione eucaristica che non può costituire una parentesi nella storia dell'uomo ma deve aiutarlo a rinnovare ogni volta la sua vita. Come i Magi, dopo aver «visto, adorato e contemplato», il credente dovrà anch'egli fare «ritorno per un'altra strada al proprio paese». La luce che egli ha contemplato dovrà necessariamente portarlo a vivere come "figlio della luce", come si esprime una Colletta alternativa del nostro Messale, nella quale si chiede a Dio: «il tuo Spirito ci salvi dall'oscura notte del male in cui nessuno può operare, perché camminiamo come figli della luce sulle orme del tuo Cristo».

La vita del credente è quindi una vita "luminosa", vissuta nella trasparenza che non cede alla tentazione di compromessi e sotterfugi. La solennità della Epifania può quindi essere una felice occasione per interrogarsi sul proprio stile di vita, sul modo con

il quale ci rapportiamo agli altri, sulla trasparenza dei nostri gesti e del nostro operare nell'ambito della famiglia e, soprattutto nel mondo del lavoro, dove il cristiano è chiamato a non "trafficare" secondo i propri interessi, ma ad operare per il bene comune. Possiamo riprendere a questo proposito quanto affermato dalla Costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II, dove si afferma che «Il distacco, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo». Uscire dalla celebrazione ed entrare nella vita «per un'altra strada» significa prima di tutto sanare questa frattura tra la celebrazione e la vita. □

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale



«**N**ella stalla di Betlemme si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'Ostia consacrata lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La santa Messa diviene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi»

Giovanni Paolo II
(dal Messaggio per la XX GMG)

La
Parola
in azione

L'Epifania è Gesù che si manifesta ad ogni persona, ad ogni popolo. È il suo messaggio che raggiunge il cuore di chi soccombe sotto il peso del proprio fardello, di chi si perde senza una meta, di chi dispera nella solitudine.

«Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto, avrà pietà del debole e del povero e salverà la vita dei suoi miseri». Ma siamo noi i responsabili di questo annuncio di salvezza e il nostro amore, la nostra partecipazione alla vita degli altri sono il modo più esplicito che abbiamo per annunciare "la buona novella".

A casa nostra

Sull'eredità preziosa dell'obiezione di coscienza, si è aperta da pochi anni l'opportunità di un servizio civile volontario per le ragazze ed i ragazzi dai 18 ai 26 anni. Si tratta di un anno dedicato volontariamente, a tempo pieno, al servizio delle persone più deboli all'interno di pro-



getti di solidarietà sociale e promozione umana.

Anche la Chiesa Italiana promuove questa opportunità affidando alla Caritas diocesana la promozione e l'organizzazione dell'esperienza.

Potrebbe essere l'occasione per pubblicizzare in parrocchia questa opportunità, organizzando un banchetto informativo in fondo alla Chiesa in cui esporre del materiale illustrativo, invitando i referenti diocesani della Caritas e giovani testimoni che già sono impegnate in questo progetto. Per i giovani dei gruppi di Azione Cattolica o Agesci si possono imbastire percorsi che sostengano il maturare di esperienze di servizio coerenti con il personale cammino di fede.

Per allargare lo sguardo al mondo

Proviamo a diventare anche sentinelle del mondo: suscitiamo un piccolo osservatorio sulla situazione mondiale che sappia coinvolgere la comunità parrocchiale.

Proponiamo, in seno alla Caritas parrocchiale, la nascita di un gruppetto di volontari che sappiano ed imparino a tenersi vigili, attenti, sulle emergenze e le crisi che turbano il resto del mondo, che tengano contatti con la Caritas diocesana e nazionale che sappiano riportare le notizie dal Sud del mondo con scrupolo e passione. Volontari che sappiano aiutare gli altri parrocchiani ad essere consapevoli e ad intervenire informandosi e coinvolgendosi quando vengono lanciati appelli, collette, raccolte di firme che possono sostenere chi vive nel dolore ed al contempo costruire un mondo più giusto e attento agli ultimi ed ai dimenticati.

Gli strumenti per animare e coinvolgere la comunità saranno i più diversi: banchetti, cartelloni, appelli, articoli sul bollettino parrocchiale, ecc.

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

9 gennaio 2005

B a t t e s i m o d e l S i g n o r e

«ED ECCO, SI APRIRONO I CIELI»

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

LETTURE
BIBLICHE

Is 42,1-4.6-7
Sal 28
At 10,34-38
Mt 3,13-17



In ascolto
della
Parola

La 1ª lettura offerta dal Lezionario della festa è tratta dal libro del Deuterolisaia, il grande poema del ritorno del popolo di Israele dall'esilio di Babilonia, il secondo esodo, più glorioso del primo. Nei vv. 1-4 è presentata la figura del "servo di Javhè", la cui missione scaturisce da una elezione divina ed è Dio stesso che presenta il suo eletto. L'elezione si realizza mediante il dono dello Spirito che sosterrà il servo nella sua opera. Compito del servo sarà quello di "stabilire" o meglio impiantare il diritto e la legge di Dio tra gli uomini. L'ambito è universale; lo stile dell'opera del servo è nuovo: non sarà realizzata con la forza né con le armi, ma "con fermezza nel soffrire e tenacia nel realiz-

zare l'impresa" e nello stesso tempo con soavità e mansuetudine nei confronti del debole e del vacillante. Il versetto 6 afferma chiaramente che Dio possiede la giustizia ed il diritto e può legittimare una missione. C'è l'evocazione dell'immagine della creazione del primo essere umano (*Gn 2,7*), come un vasaio che modella l'argilla. Il testo parla ancora di una missione universale, in cui il popolo eletto occupa un posto centrale e privilegiato, ma non esclusivo.

Al v. 7 abbiamo un parallelo tra "aprire gli occhi" e "fare uscire dalla "reclusione" coloro che abitano nelle "tenebre"; viene indicata una liberazione globale sia fisica che spirituale. Il popolo deve riconoscere la sua cecità e la sua cattività prima di essere curato e liberato.

Ll brano degli Atti degli Apostoli (At 10,34-38) ci presenta il discorso di Pietro presso il centurione Cornelio. Di questa parola sono in attesa e tutti i congiunti e gli amici intimi. È la parola di salvezza che Pietro annuncia, quella stessa parola che Dio ha inviato ai figli di Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo (v. 36). Il testo degli Atti fa cogliere la portata universale della salvezza che Cristo Gesù è venuta a realizzare, e come è lo stesso Spirito che fa venire meno le barriere di una “esclusività” di privilegio. In questo brano possiamo intuire l’importanza che la Chiesa del tempo apostolico dava al Battesimo di Gesù; mediante il Battesimo Gesù «è stato consacrato da Dio in Spirito Santo e potenza», ha ricevuto cioè l’unzione profetica e regale: egli dunque è il Messia. Questa è la missione che Gesù riceve dal Padre e che lo abilita a compiere le opere e l’annuncio della salvezza. Gesù ha attuato tale missione nella fedeltà fino alla morte, per questo in lui si realizza in modo unico e totale la figura del servo del Signore. La sua missione continua ora nella Chiesa; i discepoli sono partecipi dello Spirito di Cristo e sostenuti dalla sua potenza testimoniano la risurrezione proclamando il Vangelo della salvezza ai figli di Israele e a tutti gli uomini perché Dio «non fa preferenze di persone».

La pericope evangelica di Matteo ci narra il Battesimo di Gesù, un fatto così importante teologicamente da essere riportato da

tutti e quattro gli evangelisti ciascuno nella propria prospettiva.

Il v. 15 esprime un limite temporale, sottintendendo un cambiamento dopo la croce e la risurrezione. Matteo riferisce dei cieli aperti e del messaggio della voce celeste in modo pubblico, oggettivo, anche se la discesa dello Spirito di Dio è ancora descritta come un’esperienza privata di Gesù.

Le parole del v. 17 alludono ad Isaia 42,1 ma con riferimento a Gen 22; il “figlio prediletto” costituisce una suggestiva allusione al sacrificio di Isacco, dunque a quello che nel giudaismo del tempo era considerato il sacrificio salvifico fondamentale. Gesù “figlio prediletto” del Padre è dunque il “vero” Isacco, colui che nel Battesimo è consacrato per la sua opera messianica che troverà il suo punto culminante nella croce. Affermando che lo Spirito scende su di lui «come una colomba», si annuncia l’evento della nuova creazione che si compie nella risurrezione del Signore.

Il dialogo con Giovanni Battista proclama la santità di Gesù; Gesù si reca al Battesimo non perché peccatore ma perché crede che la sua partecipazione appartiene al disegno del Padre. Inoltre unendosi a coloro che preparavano il loro cuore ad accogliere la salvezza di Dio, Egli si presenta non come il Messia – giudice ma nella forma di “servo”, umile e mansueto che dischiude a tutti gli orizzonti della speranza.

L’evangelista sottolinea che dopo il Battesimo «si aprirono i cieli», in Gesù sul quale scende lo Spirito,

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

l'uomo incontra Dio che lo visita come salvatore e redentore, e apre alla realtà del Vangelo, dunque dell'amore, della giustizia e della pace.

Il tema di fondo che pone in relazione tutte e tre le letture è la presentazione del Messia; in Cristo Gesù vi è la piena realizzazione dell'attesa delle promesse divine, così come la prima lettura ci presenta e che diventa piena consapevolezza della Chiesa che così l'annuncia e testimonia.

Gesù è il Figlio prediletto che assume in sé le caratteristiche e le prerogative del servo di Jahvé chiamato a realizzare la salvezza; una salvezza che contiene una dimensione universale destinata a raggiungere gli estremi confini della terra ed estendersi in ogni tempo. La Chiesa chiamata a continuare la stessa opera del suo Signore e Maestro è invitata a rendersi conto che lo Spirito guida e sostiene l'annuncio del Vangelo perché i cuori degli uomini possano essere disponibili ad accogliere colui che è «l'unico Salvatore del mondo». □

Per la
celebra-
zione

«Appena
battezzato,
Gesù uscì
dall'acqua...»

La festa del Battesimo del Signore chiude il tempo di Natale ed apre alla comunità cristiana il cammino del tempo Ordinario. In questo modo, la celebrazione di oggi si presenta come una “cerniera” che lega il tempo nel quale abbiamo contemplato l'irruzione di Dio nella storia, a quello nel quale ne scorgiamo le conseguenze nella vita dell'uomo. Questa prerogativa della festa la si può spiegare attraverso una immagine presentata dal Vangelo di questa domenica: «Appena battezzato Gesù uscì dall'acqua: ed ecco si aprirono i cieli».

La nostra attenzione è rivolta alla due azioni che sembrano riguardare simultaneamente la terra e il cielo, in un'opera che ha il sapore di una creazione divina. Infatti, si «rompono le acque» come per un parto, perché l'uomo possa uscire dall'utero materno: ed ecco davanti a lui si spalanca la vita. D'altra parte, la stessa immersione battesimale è segno di morte, così come l'emersione lo è della risurrezione. Il Battesimo di Gesù diventa, quindi, il Battesimo di ogni uomo perché, come spiega san Gregorio Nazianzeno: «Gesù sale dalla acque e porta con sé in alto tutto intero il cosmo». Anche il Prefazio della festa conferma che «nel Battesimo di Cristo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro». In questo modo, l'“aprirsi dei cieli” diventa il nuovo orizzonte che ogni uo-

mo può desiderare e conquistare perché Dio ha fatto irruzione nella sua storia. I “cieli aperti” confermano la presenza di Cristo sulla terra, come preghiamo con lo stesso Prefazio: «dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi».

Allo stesso tempo, l'immagine di Gesù che esce dal Giordano si rivela come un preludio, una anticipazione di quella dimensione verticale della Croce che unisce due realtà prima separate: il cielo e la terra. Ritornando alla collocazione della festa odierna nel contesto dell'anno liturgico, ci riesce più facile ora comprendere che “i cieli aperti” sono anche il segno che il tempo dell'uomo è oramai aperto al tempo di Dio per diventare *kairòs*, tempo di salvezza.

«...si aprirono i cieli
ed egli vide lo Spirito di Dio
scendere...»

Nella vita del credente c'è una realtà nella quale è più facile comprendere e pregustare l'esperienza dei “cieli aperti”: la celebrazione liturgica. Se seguiamo più da vicino la sequenza che racconta il Battesimo di Gesù, possiamo cogliere una stretta analogia, soprattutto attraverso i verbi utilizzati, tra quello che accade a Gesù nel Giordano e quello che succede ad ogni cristiano che partecipa e vive la celebrazione. Uscendo dalle acque del Giordano Gesù contempla l'aprirsi dei cieli, vede scendere lo Spirito e ascolta la voce del Padre. Anche nella celebrazione, l'uomo “esce” dall'an-

gusto limite della sua storia, per “entrare” in un orizzonte più alto. Può succedere, infatti, che il peso delle sue vicende quotidiane porti il suo sguardo verso il basso, ed egli avverta come chiusi su di sé i cieli. La celebrazione può diventare per lui “la porta” spalancata sul cielo che gli fa contemplare i nuovi confini entro i quali Dio scrive la sua storia.

In questa prospettiva è più facile comprendere il vitale e fondamentale rapporto che lega il sacramento del Battesimo e della Cresima all'Eucaristia. Lo spiega molto bene Cromazio di Aquileia che scrive: «Come allora al popolo eletto che seguiva il Signore fu rivolta una voce che lo introdusse nella terra promessa, così ora, grazie alle acque dello stesso fiume Giordano, per la prima volta ci viene aperta la strada che ci introduce nella beata terra della promessa, cioè nel regno di Dio» (*Sermone 34*). Come non pensare, quindi, a quel cammino che anticamente portava il neofita dal luogo del battistero verso l'altare? Esso era un cammino che rendeva evidente l'ingresso del neo battezzato nella “terra promessa” richiamata dalla celebrazione eucaristica.

Ma c'è un'altra esperienza che lega il Battesimo di Gesù alla celebrazione eucaristica. Anche qui, infatti, il credente può contemplare la discesa dello Spirito che trasforma anche la sua storia. È quanto la Chiesa prega con l'Orazione sulle Offerte di questa domenica: «Ricevi, o Padre, i doni che la Chiesa ti offre... e trasformali per noi nel sacrificio perfetto». È ancora nella celebrazione che il cristiano, lon-

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

tano dal frastuono della sua vita quotidiana, è fatto capace di ascoltare la voce stessa di Dio. Lo conferma l'Orazione dopo la Comunione: «Concedi ai tuoi fedeli di ascoltare come discepoli il tuo Cristo».

«...Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»

Nella festa del Battesimo di Gesù la Chiesa rivolge a Dio una petizione, semplice ma efficace, attraverso l'Orazione dopo la Comunione. Si chiede a Dio la grazia di «ascoltare come discepoli il tuo Cristo, per chiamarci ed essere realmente tuoi figli». In realtà, già con l'ultima delle tre Collette proposte l'assemblea ha chiesto a Dio di «vivere come fedeli imitatori del tuo Figlio prediletto».

La petizione tocca un aspetto fondamentale per la vita del credente, quello cioè che gli affida la responsabilità di vivere la coerenza della fede, per non incorrere nell'accusa di Gesù agli scribi e farisei: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno» (Mt 23,1-2). Risuonano particolarmente illuminanti a questo proposito, le parole di Pietro ascoltate nella 2ª lettura proposta dalla liturgia di oggi: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto». L'affermazione di Pietro aiuta a

concretizzare la petizione rivolta a Dio dalla comunità.

Vivere «come fedeli imitatori di Cristo, «chiamarci ed essere realmente» figli di Dio, significa non perdere mai di vista le due dimensioni essenziali dell'amore, quello verso Dio e quello verso i fratelli. Sono le dimensioni dell'amore che caratterizzano la vita e la missione di Gesù. Egli, così



«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa... C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie»

CEI, Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia, 6



Oggi ricordiamo il Battesimo di Gesù e anche il nostro.

La Parola in azione

Impariamo da Gesù che si rende solidale con l'umanità peccatrice e condivide con essa lo stato di gioia e di esultanza nell'avviarsi alla conversione. Impariamo da Gesù che si avvicina anche fisicamente ai peccatori, si immerge con loro nel Giordano e ascolta con loro l'appello del Battista alla conversione.

Cogliamo nell'esempio di Gesù un'importante lezione di umiltà, che comporta la rinuncia ai propri progetti di grandezza e alle prerogative di superiorità e di dominio sugli altri.

A casa nostra

Siamo anche noi tra quelli che sulle rive del Giordano, hanno bisogno del Battesimo di penitenza offerto da Giovanni Battista. Siamo anche noi tra quelli che il Battista ammonisce e richiama alla conversione.

Soffermiamoci sull'atteggiamento di Gesù, proponiamo uno stile di umiltà e accoglienza, consigliamo ai fedeli gesti di riconciliazione con il Padre e con i fratelli.

Per allargare lo sguardo al mondo

Il peccato che lede le leggi dello Stato ed i diritti da queste difesi, è reato.

Anche verso questi peccatori Gesù ci invita a promuovere accoglienza, tutela e perdono.

Lasciamoci interpellare come comunità dalla complessa realtà del carcere. Volgiamo la nostra attenzione ed educiamo la nostra sensibilità verso la promozione di percorsi di prevenzione e riscatto sociale; rinnoviamo la nostra accoglienza incoraggiando forme di "liberazione della pena".

Parte prima.
Itinerario
liturgico
pastorale

come preghiamo con una delle Preghiere eucaristiche, «con la vita e la Parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli» (Preghiera eucaristica V/C). L'espressione di Pietro riguardo al «temere Dio» non è quindi da interpretare come una sottomissione a Dio dettata dalla paura, bensì come la consapevolezza della grandezza di Dio e della sua paternità alla quale l'uomo reagisce con amore filiale. Allo stesso tempo, anche l'espressione «praticare la giustizia» si rivela come l'impegno costantemente richiamato dai profeti e definitivamente illustrato da Gesù. Nel Vangelo di Matteo in particolare, Gesù ammonisce in maniera decisa i suoi discepoli: «se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,20). E subito dopo, nello stesso Vangelo, esplicita gli ambiti nei quali esercitare la giustizia: riguardano tutti il rapporto con i fratelli (cfr Mt 5, 21-47). È la consapevolezza di questa responsabilità che spinge la Chiesa a pregare: «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli... fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti» (Preghiera eucaristica V/C).

La festa del Battesimo di Gesù, quindi, mentre illumina il cristiano sulla sua condizione di uomo salvato e gli conferma che, in Cristo, gli è stata riaperta la strada dell'incontro con Dio, allo stesso tempo lo sollecita a prendere sul serio le conseguenze della sua fede, ed in particolare lo chiama a vivere la responsabilità e la coerenza del discepolo chiamato a mettere i suoi passi sulle orme del suo Maestro. □



Adorazione dei Magi (Arezzo, chiesa di S. Maria della Pieve)

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Primi Vespri

I domenica di Avvento

CONSEGNA DEL VANGELO

Al termine della Celebrazione dei Primi Vespri, prima della Benedizione finale.

Guida

Al termine di questa celebrazione viene consegnato a ciascuno il Vangelo di Matteo che sarà proclamato nelle nostre assemblee liturgiche, domenica dopo domenica, durante il nuovo anno liturgico.

Presidente

Gloria e lode a te, Dio nostro Padre,
Tu che sei fonte di benedizione per quanti sperano in te,
le tue misericordie sono da sempre
e tu ricordi il tuo amore e la tua bontà.
Gloria e lode a te perché per mezzo di Gesù Cristo tuo Figlio
parli ancora oggi al cuore dei tuoi fedeli.
Il suo volto brilla come il sole, le sue vesti splendono come la luce.
È Lui il compimento della legge e dei profeti
il figlio prediletto nel quale ti sei compiaciuto,
È Lui la Parola, il Vangelo,
l'inabitazione e la tenda in cui hai preso stabile dimora.

Mentre vengono portati i Vangeli l'assemblea può eseguire un canto adatto. Al termine del canto il lettore annuncia:

Lettore

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica
– dice il Signore –
è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Assemblea

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita!

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Presidente

Se le mie parole rimangono in voi, porterete molto frutto.

Assemblea

Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna!

Presidente (mentre mostra all'assemblea il Vangelo che verrà consegnato)

Accostatevi con fiducia alla Parola di salvezza
perché lo Spirito, che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio,
vi conduca a conoscere tutto ciò che il Padre ci ha donato:
noi abbiamo il pensiero di Cristo!

Lettore (mentre viene eseguito un leggero sottofondo musicale)

Vieni, Parola Eterna,
pace serena per l'uomo deluso:
nella tua sconfinata dolcezza
lenisci con balsamo puro le nostre ferite.
Vieni, Parola di Vita
che soccorre chi teme il domani,
non sappiamo dove camminare
se tu non ci guidi e ci apri la via.
Vieni Parola d'Amore,
intimo raggio di verità e di beatitudine,
illumina del tuo calore
i sentieri dell'umanità in attesa.

Presidente

Prendiamo il Vangelo nelle nostre mani,
custodiamolo nel cuore e liberiamo il coraggio e la forza
per costruire il mondo secondo il suo progetto.
Siate di quelli che mettono in pratica la parola
e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi.

CONSEGNA DEL VANGELO

Presidente

Padre santo e buono,
tu che abiti in una luce inaccessibile
hai voluto ammettere gli uomini alla comunione con te.
In Cristo, tuo Figlio, ti sei fatto prossimità di amore.
Egli prende dimora tra di noi,
entra nella nostra esistenza, Parola fatta carne.

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Spirito Santo, luce e forza di amore,
sei tu che ci fai incontrare
Gesù Parola viva e presenza di salvezza.
È in questa Parola che si edifica e cresce la Chiesa,
comunità santa che annuncia e testimonia l'Evangelo.
O Dio, spalanca il nostro cuore
perché accogliamo questo seme di vita
e operi in noi la potenza del tuo amore.
Allora fiorirà nel mondo l'albero della nuova umanità.
Allora cielo e terra saranno uniti
nella comunione dell'unico amore:
Padre, Figlio e Spirito Santo.

Assemblea
Amen.

La consegna si conclude con la Benedizione e il canto finale.



Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Novena di Natale

Schema

La celebrazione che proponiamo prevede l'inserimento di alcuni testi e preghiere all'interno del tradizionale schema della Novena di Natale.

- *Invocazione allo Spirito*
- *Canto delle profezie – invitatorio (tradizionale)*
- *Lucernario*
- *Polisalmo (tradizionale)*
- *Magnificat (tradizionale).*

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

(sugerita da un solista mentre viene eseguito un leggero sottofondo musicale)

Vieni, Spirito di Cristo,
viva sorgente interiore
aiutaci a scorgere
l'ombra della tua orma
che ci fa penetrare
le eterne promesse di luce.

Vieni, Spirito di Cristo,
custode di ogni meraviglia
rallegraci lungo l'attesa
all'ascolto dei gemiti ineffabili
che si dispiegano nel cuore
mentre ci sfiora il tuo soffio vitale.

Vieni, Spirito di Cristo,
che hai parlato attraverso i profeti
scendi ancora
nelle profondità della storia
e inebriale di consolante speranza.

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

LUCERNARIO

Terminato il canto delle profezie si accende una lampada ad olio, la lampada dell'attesa e della vigilanza, oppure la candela della corona d'Avvento. Si potrebbero anche preparare nove ceri da accendere giorno dopo giorno.

RITORNELLO CANTATO (CANONE DI TAIZÉ)

Questa notte non è più notte davanti a te:
il buio come luce risplende!

Dopo aver cantato tutti più volte il canone, la musica prosegue e un solista, mentre viene accesa la candela, propone la preghiera del giorno.

PREGHIERE DA AGGIUNGERE OGNI GIORNO

15.12 *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*
Vieni, Spirito di Cristo,
creatore e rigeneratore di ogni fiducia:
affretta i nostri passi
perché possiamo andare incontro allo Sposo
illuminati al rischiararsi dell'attesa.

Al Lucernario:

Osiamo credere
che verranno i giorni in cui compirai la tua promessa:
promessa in germe nei mattini dell'umanità,
promessa rivelata al nostro padre Abramo,
promessa di felicità per i figli del tuo popolo:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

16.12 *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*
Vieni, Spirito di Cristo,
fonte di pace e di dolce riposo
apri i tesori delle misericordie divine
perché il cuore danzi ed esulti di gioia
e i vasi di lacrime
siano pozzi di beatitudine.

Al Lucernario:

Osiamo credere
con gli occhi pieni della tua luce,
con il cuore che batte al ritmo della tua vita,

con le mani cariche delle opere di giustizia
e sulle nostre labbra le parole della fede:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

- 17.12** *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*
Vieni, Spirito di Cristo,
sapiente dono che viene dall'alto,
orientaci alla comprensione di ogni realtà,
all'accorto riconoscimento
di ciò che germina nei solchi del tempo che ci è affidato.

Al Lucernario:
Osiamo credere
animati da una gioia traboccante
che saluta la fine degli esili, la liberazione dei prigionieri,
là dove gli uomini seminano libertà.
Siano chiuse per sempre le prigioni della solitudine
e della disperazione, i deserti della dimenticanza:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

- 18.12** *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*
Vieni, Spirito di Cristo,
guida sicura di chi anela alla luce
disvelaci il gusto di libertà appaganti
rendi certo l'approdo
a chi guada ogni fiume d'esilio.

Al Lucernario:
Osiamo credere
che tu sappia offrirci in dono la pace
che vince ogni timore
perché le nostre labbra possano pronunciare parole di lode.
Che tutta la nostra vita esulti per te all'unisono con il tuo Spirito:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

- 19.12** *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*
Vieni, Spirito di Cristo,
linfa vitale di germogli inattesi,
fai fiorire la giustizia e la pace,
raduna i cuori dispersi
e riscatta ogni fitto silenzio
in un canto che guarisca la paura.



Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Al Lucernario:

Osiamo credere
rivestiti del manto della giustizia,
per renderti gloria come la Gerusalemme Sposa,
adorna per il suo Sposo,
come figli sono in piedi sulle alture
con lo sguardo attento alle meraviglie che tu compi
per salvare il tuo popolo oggi:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

20.12 *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*

Vieni, Spirito di Cristo,
vita della nostra vita,
che dischiudi ogni estremo spiraglio
e lo spalanchi sull'orizzonte eterno
aiutaci a varcare la soglia del Mistero.

Al Lucernario:

Osiamo credere in te, Dio amante della vita,
perché grande è il tuo nome da sempre!
Un tempo hai nascosto il tuo volto,
ma oggi squarci i cieli,
e scendi verso di noi e ci invii il Salvatore:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

21.12 *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*

Vieni, Spirito di Cristo,
autore della verità che rischiara
chi cammina nell'oscurità del dubbio
sorgi come benefico bagliore
e traccia una riverbero di luce
sui passi stanchi delle nostre illusioni.

Al Lucernario:

Osiamo credere che Tu, Dio, consoli il tuo popolo,
tu parli al suo cuore,
tu annunci che i suoi peccati sono perdonati.
In Gesù doni ai poveri la tua gioia,
in lui apri il passaggio verso la via.
In mezzo a tante violenze e dolori,
la storia del mondo è condotta alla luce:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

22.12 *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*
Vieni, Spirito di Cristo,
radice di forza che corrobora e rinfranca
la tua tenerezza è per tutti i viventi,
rialzaci dalle ansie che crediamo invalicabili,
educaci al prezioso accento dell'amore.

Al Lucernario:
Osiamo credere
che la tua venuta nel mondo, Signore,
ci introduce nel tempo della fiducia,
che sei venuto a camminare in mezzo a noi
come un pastore che conduce il suo gregge,
sei venuto e verrai ancora:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

23.12 *Quarta strofa per l'invocazione allo Spirito:*
Vieni, Spirito di Cristo,
tu che ardi come sorgente d'acqua fertile
facci cantare l'esultanza,
rendici dimora accogliente del Dio-con-noi.

Al Lucernario:
Osiamo credere
che possiamo metterci sotto il tuo sguardo, Signore,
e attraverso di te
contemplare la terra che diventa giardino,
il cuore dell'uomo che fiorisce alla vita
perché tu lo hai scelto come tua dimora per sempre:
rischiara l'attesa del nostro cuore vigilante!

PREGHIERA PER L'ULTIMO GIORNO DELLA NOVENA

Dopo aver acceso, durante il Lucernario, l'ultima della nove luci, ciascuno riceve una candela. Alla candela è legato un cartoncino sul quale sarà scritto un gesto di carità da compiere nel tempo di Natale: la luce del Signore invocata e accolta ora si diffonde nella testimonianza di amore da portare ai fratelli.

Il Signore mi è venuto incontro
ed ha aperto per me una strada nel deserto.
Ora tocca a me, fratello,
venire verso di te!



Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Vengo verso di te, fratello malato,
per deporre accanto al tuo letto
la mia amicizia tessuta di silenzio.

Vengo verso di te, fratello che mi sei nemico,
per rinunciare alla vendetta
e garantire il perdono e la pace.

Vengo verso di te, fratello affamato,
per portare un po' del pane della mia tavola
e darti il calore della mia mano.

Vengo verso di te, fratello che soffri,
per condividere la tua pena
e per dirti, con tenerezza, una parola di speranza.

Vengo verso di te, fratello oppresso,
per lottare per la tua libertà
e destare in te l'ardore nascosto che ti abita
perché la mia stima risvegli la tua dignità e il tuo coraggio.

Vengo verso di te, fratello di tutti i giorni,
anche se non so come aiutarti.
Sono come te, un uomo e una donna che cerca,
e non possiedo la luce,
ma posso dirti una lieta novella:
«Non siamo più soli,
perché Dio viene verso di noi
come un fratello!».

(C. Singer)

31 dicembre

Celebrazione dell'Eucaristia

Suggeriamo di ambientare la celebrazione proponendo all'assemblea la lettura di questo testo, accompagnato da un sottofondo musicale.

INVITATORIO

Lettore 1

Tempo che scorre:
il lento fluire dei giorni,
è una trama segreta
che intesse ogni fibra dell'istante.

Lettore 2

A te, Signore, non è oscuro
il cielo di memorie trasfigurate
sotto il quale, in questo anno, abbiamo camminato.
Davanti a te si spogliano le attese
anche il buio fiorisce e affretta il compimento.

Lettore 1

Tempo che scorre:
il rapido dipanarsi di ogni momento
è un canto recondito
che cerca l'armonia nella sinfonia dei giorni.

Lettore 2

Se smarriamo, Signore, la tua traccia
che solca la storia
ciò che aspettiamo
è solo infinita inquietudine.
Davanti a te si ricongiunge ogni orma
anche il passo più incerto
trova il suo approdo.



Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

PER LA PREPARAZIONE PENITENZIALE

- Signore, nostro giudice che stai per venire,
tu che ci prometti la vita in un regno di luce,
perdonaci e abbi pietà di noi.

Signore, pietà.

- Cristo, vera pace per il nostro mondo
tu che governi la storia e sveli i segreti dei cuori,
perdonaci e abbi pietà di noi.

Cristo, pietà.

- Signore, che rianimi la nostra fede
tu che sei nel seno del Padre e ci riveli il suo volto,
perdonaci e abbi pietà di noi.

Signore, pietà.

PREGHIERA DEI FEDELI

Presidente

Vogliamo benedirti, o Padre, che riveli ai piccoli il tuo progetto salvifico, che scegli la via degli umili per venire incontro a chi ti cerca. Ti preghiamo fiduciosi dicendo:

Accogli la nostra preghiera, o Dio!

- O Dio, nostro Padre resta con noi nel tempo che si apre e aiutaci a cercare la luce nel cammino non da soli ma insieme a chi è con noi: la chiesa sia fedele all'impegno di leggere con fede e con amore la Parola di Dio, per meditarla nel cuore e realizzarla nella vita.

- O Dio, nostro Padre, la multiforme grazia del tuo Santo Spirito vinca le resistenze umane, spezzi la durezza dei cuori, doni ad ogni creatura la luce del Vangelo, per un mondo riconciliato e rinnovato nell'amore.

- O Dio, nostro Padre, in un mondo lacerato da divisioni e discordie guarda con paterna bontà le situazioni di conflitto e di guerra che anche in questo anno sono state drammatiche e insanabili: dove i popoli hanno smarrito il senso di una ricerca sincera della pace, aiutaci a credere che la luce non è sopraffatta dalle tenebre.

Presidente

Non vogliamo allontanarci da te, o Dio, ma invocare per sempre il tuo nome. Rendi perfetta la nostra lode, con noi ti magnifichi tutto il creato che in te riconosce la sua sorgente di vita. Per Cristo nostro Signore.

«Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra»

Preghiera con i giovani in cammino verso la XX Giornata Mondiale della Gioventù

(Occorre consegnare all'inizio della Celebrazione un foglietto di carta e una penna)

La celebrazione si apre con l'intronizzazione dell'icona della natività, preceduta da una lampada, l'incensiere e due vasetti di olio profumato portati da due ragazze.



PRIMA PARTE

«E il Verbo si è fatto carne e noi vedemmo la sua gloria» (Gv 1,14).

CANTO: Alzati, rivestiti di luce (P. Comi)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Guida

«Quando sei faccia a faccia con Dio,
non puoi fare altro che renderti conto di essere un nulla
e di non avere nulla.
Dio parla nel silenzio del tuo cuore.

Se ti metti davanti a Dio in preghiera e in silenzio,
Dio sicuramente ti parlerà:
è soltanto quando realizzi la tua nullità, il tuo vuoto,
che Dio può riempirti di sé...

Ma per ottenere questo è necessario il silenzio.
Le anime di preghiera sono anime di profondo silenzio.
Non potremo metterci direttamente in presenza di Dio
senza obbligarci a un silenzio interiore ed esteriore.
È la ragione per cui dobbiamo abituarci al silenzio dello spirito,
degli occhi e della lingua». (Madre Teresa)

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Seduti

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA SILENZIOSA

Lettore

Il Signore convoca tutti gli abitanti della terra.
Da Oriente a Occidente, dal Nord e dal Sud.
Al suo apparire cadranno le tenebre che avvolgono il mondo,
si frantumeranno le barriere che dividono i popoli.

RITORNELLO IN CANTO

**Questa notte non è più notte davanti a te:
il buio come luce risplende (Taizè).**

Lettore

Il Signore avanza e fa udire la sua voce.
Il Signore viene pronuncerà un nuovo giudizio sul mondo,
un giudizio di misericordia e di salvezza. **Rit.**

Lettore

Venga il Signore, parli al nostro cuore, parli al nostro tempo.
Verso di lui tendano l'orecchio quanti cercano la verità. **Rit.**

Lettore

Infiniti segni il Signore ha dato
per manifestare la sua premurosa presenza:
veri doni di luce e di grazia messi sulle strade degli uomini. **Rit.**

Lettore

Venga il Signore, mostri il suo volto.
I suoi occhi incontrino i nostri occhi
e il suo sorriso di benevolenza ci riempia di gioia. **Rit.**

Lettore

Il Signore che ha fatto il cielo e la terra,
il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,
il Dio di Mosè e dei profeti,
il Dio che riempie l'infinito della sua presenza,
che libera gli schiavi
e con mano potente offre loro una terra dove abitare,
il Signore sorprende.
Ancora si mostrerà con volto d'uomo,
con il nostro volto e il volto di quest'assemblea. **Rit.**

Tutti

Riempi, Signore, con la tua Parola il silenzio di questa notte.
Rispondi all'attesa fiduciosa
di quanti credono alla tua amorosa attenzione per l'uomo d'oggi.
Metti i nostri passi sulla via dell'incontro con il Figlio del tuo amore,
affinché, immersi nel suo Spirito,
diventiamo la nuova casa di Betlemme,
la casa della tua presenza e della tua benevolenza.
Tu sei nostro Padre oggi e sempre, nei secoli dei secoli.

In piedi

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia.
Abbiamo visto la sua stella
e siamo venuti ad adorare il Signore.
Alleluia.

PROCLAMAZIONE DEL VANGELO

(Mt 2,1-12)

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele».

Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Seduti

PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA PERSONALE

«Fissa gli occhi in Gesù e vi troverai più di quanto chiedi e desideri.
Se guarderai Lui, vi troverai tutto...
Guarda il Signore e sentirai quante cose ti risponderà».
(San Giovanni della Croce)

Tu con che occhi lo guardi?

- Con gli occhi lontani dei potenti?

Si accorse Cesare Augusto a Roma che Gesù nasceva?
Se ne accorse Quirinio a Damasco?
L'umiltà, la povertà e la semplicità di Gesù
non ha attirato la loro attenzione.
E tu? ...Lo sai riconoscere nelle piccole cose di ogni giorno?

- Con gli occhi distratti del mondo?

A Betlemme non c'era posto per la coppia di Nazareth...
Nessuno si accorse che portavano Dio nella carne.
E tu? ...Lo sai riconoscere quando qualcuno bussa alla tua porta?

- Con gli occhi malati di Erode?

Egli cercava solo di far sparire quel bambino "scomodo"
che minacciava la sua tranquillità e il suo potere.
E tu? ...Difendi il tuo quieto vivere "eliminando" Gesù dalla tua vita?

- Con gli occhi entusiasti dei Magi?

L'intelligenza di questi sapienti si piegò
davanti agli umili segni che velavano il Figlio di Dio.
Essi resero onore alla Verità
e adorarono il mistero insondabile della Sapienza del Padre.
E tu? ... Sai rinunciare alla tua "sapienza" per accogliere quella di Dio?

- Con gli occhi semplici dei pastori?

Essi, appena ricevettero l'invito, si misero alla ricerca di Gesù.
E tu? ...Rispondi prontamente agli "inviti" di Dio?

-
- Con gli occhi umili di Giuseppe?

Di lui il Vangelo non ci riporta nessuna parola,
solo gesti di obbedienza.

E tu? ...Sei tra i “parenti” di Gesù perché fai la volontà di Dio?

- Con gli occhi grandi di Maria?

Maria, che fissa i suoi occhi adoranti su Gesù,
mentre conserva e medita le parole del Figlio nel suo cuore,
è il modello di ogni battezzato,

che non vive più per se stesso,

ma per Colui che ci ha amato e per noi si è fatto uomo.

E tu? ...Sei capace di non farti assorbire dalle tante cose,
trovando il “coraggio” e il tempo

di confrontarti con la Parola in un silenzio adorante?

E Tu, Maria,

che ripensavi nel tuo cuore le parole e i fatti di Gesù,
fa' che ti imitiamo,

perché anche in noi nasca il frutto del Vangelo.

SECONDA PARTE

«Gli offrono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,11).

CANTO: Lodi all'Altissimo (Marco Frisina, *Tu sei bellezza*, EP)

Viene portato un turibolo fumigante e collocato davanti all'assemblea, in modo ben visibile.

Guida

I Magi offrono al Bambino l'incenso, anticamente usato nella composizione aromatica sacra destinata soltanto a Dio (Es 30,34). È simbolo di adorazione. ...È un sacrificio consumato al fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 2,1), il dolce profumo doveva servire anche alla propiziazione di Javhè, così che egli non inviasse il suo castigo sul popolo infedele.

SEGNO

Liberamente chi desidera può aggiungere all'incensiere un granello d'incenso formulando una preghiera nel suo cuore, mentre si esegue un sottofondo musicale con uno strumento delicato.

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

PREGHIERA CORALE

Salga a te, Signore,
l'incenso della nostra preghiera;
come il profumo riempie questo tempio,
così la tua Chiesa spanda nel mondo
la soave fragranza di Cristo,
che vive e regna glorioso,
nei secoli dei secoli. Amen.

CANTO: Sei luce splendida (Galliano-Semprini, *Natale del Signore*, Paoline)

Viene portato uno scrigno vuoto e collocato davanti all'assemblea, in modo ben visibile.

Guida

L'oro è il simbolo della luce celeste per la rarità del metallo, la sua inossidabilità e il suo splendore. Largamente usato nell'Antico Testamento diviene il simbolo del Dio Santissimo: «Allora sarà l'Onnipotente il tuo oro e sarà per te argento a mucchi. Allora sì, nell'Onnipotente ti delizierai e alzerai la tua faccia» (Gb 22,25). Valore messianico ha la profezia di Isaia (60,6) saranno portati oro e incenso e saranno proclamate le "glorie del Signore". Gregorio Magno riferendosi ai doni dei Magi scrive: «Anche noi al Signore appena nato offriamo oro, riconoscendolo re dell'universo».

Lo scrigno è vuoto perché l'oro è dentro di noi e il Signore si aspetta che glielo offriamo.

SEGNO

Chiediamoci allora quale è l'oro della nostra vita, qual è la preziosità del nostro essere. Lo scriviamo nel foglietto che ci è stato consegnato e liberamente andiamo a depositarlo nello scrigno.

Nel frattempo si suona o si esegue un canto adatto.

PREGHIERA CORALE

O Cristo,
immagine radiosa del Padre,
principe della pace,
che riconcili Dio con l'uomo
e l'uomo con Dio,
Parola eterna divenuta carne,
e carne divinizzata nell'incontro sponsale,
in te soltanto abbracceremo Dio.

Tu che ti sei fatto piccolo per lasciarti afferrare
dalla sete della nostra conoscenza
e del nostro amore,
donaci di cercarti con desiderio,
di credere in Te nell'oscurità della fede,
di aspettarti ancora nell'ardente speranza,
di amarti nella libertà
e nella gioia del cuore.

Fa' che non ci lasciamo vincere
dalla potenza delle tenebre,
sedurre dallo scintillio di ciò che passa,
per incontrarti sul nostro cammino
e trovare dimora nel tuo cuore,
fonte di perenne amore.
Amen!

CANTO: Come l'aurora verrai (Gen verde, *Cerco il tuo volto*, Città Nuova)

Guida

Il dono della mirra che i Magi offrono al Bambino prefigura la sua passione e morte. La mirra infatti è la resina di una qualità di albero di balsamo, dal profumo intenso e gradevole, ma dal sapore amaro. La Scrittura dell'Antico Testamento sottolinea la mirra come buon profumo, infatti le donne lo portavano sul petto in un piccolo contenitore e nel linguaggio figurato del Cantico dei Cantici lo sposo viene paragonato a un sacchetto di mirra sul petto della sposa (Ct 1,13). Nel Nuovo Testamento invece l'accento si sposta sull'amaro, il vino miscelato con mirra offerto sulla croce al salvatore era un narcotico. Il rifiuto di Gesù è espressione della volontà di assumere su di sé la sofferenza nella sua pienezza (Mc 15,23). La mirra serviva alla conservazione dei cadaveri, e divenne simbolo dell'ultima tappa di tutto ciò che è terreno, cioè la morte. Nel Vangelo di Giovanni (Gv 19,39) leggiamo che Nicodemo portò una mistura di mirra per la sepoltura di Gesù.

SEGNO

Due ragazze con un vasetto di olio profumato segnano una croce sulla fronte dei giovani che si accostano a loro.

Nel frattempo si leggono alcuni passi del Cantico dei Cantici alternati dall'antifona in canto: "Misericordias Domini" oppure "Dona la Pace" (dal repertorio di Taizè).

Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

DAL CANTICO DEI CANTICI (1,13;3,6;5,1-2)

Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra,
riposa sul mio petto.

Che cos'è che sale dal deserto
come una colonna di fumo,
esalando profumo di mirra e d'incenso
e d'ogni polvere aromatica?

Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa,
e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo;
mangio il mio favo e il mio miele,
bevo il mio vino e il mio latte.
Mangiate, amici, bevete;
inebriatevi, o cari.

Io dormo, ma il mio cuore veglia.
Un rumore! È il mio diletto che bussava:
«Aprimi, sorella mia,
mia amica, mia colomba, perfetta mia;
perché il mio capo è bagnato di rugiada,
i miei riccioli di gocce notturne».

PREGHIERA CORALE

Signore,
aiutami a diffondere la Tua fragranza dovunque io vada.
Inondami l'anima del Tuo Spirito e della Tua Vita.
Penetra in me
e impadronisciti del mio essere,
così a fondo che tutta la mia vita
sia un'irradiazione della Tua.
Illumina per mezzo mio ogni anima,
e prendi possesso di me in modo tale
che ogni anima che avvicino possa sentire
la Tua presenza nella mia anima.
Fa' che guardandomi non veda me,
ma Te soltanto, o Signore!
Resta con me, e io risplenderò come Tu risplendi,
tanto da divenire una luce per gli altri.
La mia luce, Signore, verrà tutta da Te,
nemmeno il più tenue raggio sarà mio.

Sarai Tu ad illuminare gli altri
per mezzo mio.
Ti renderò lode nel modo che Tu preferisci,
risplendendo su chi mi sta accanto.
Fa' che io Ti predichi senza predicare,
non con le parole ma con il mio esempio,
con l'influsso delle mie azioni,
con il fulgore visibile dell'amore
che il mio cuore riceve da Te.
Amen.

(Cardinale John Henry Newman)

MANDATO

Colui che presiede la preghiera, presenta ai giovani il significato della Giornata Mondiale della Gioventù ed illustra le eventuali iniziative a carattere parrocchiale o diocesano, organizzate in preparazione dell'incontro di Colonia.

Se non è stato già fatto, potrebbe approfittare di questo momento per consegnare la Preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù.

ORAZIONE FINALE

Signore Gesù Cristo,
Salvatore del mondo, fatto uomo
per darci la vita in abbondanza.
Tu resti con noi nella tua Chiesa
fino alla fine del mondo.
Allora verrà il tuo Regno:
un nuovo cielo e una nuova terra
pieni di amore, di giustizia e di pace.
Noi ci impegniamo forti di questa speranza
e per questo ti ringraziamo.

Ti preghiamo:
benedici i giovani di tutto il mondo.
Mostrati a chi ti sta cercando,
rivelati a chi non crede.
Conferma nella fede i tuoi testimoni.
Fa che non cessino mai di cercarti,
come i sapienti Magi, venuti dall'Oriente.
Fa' che diventino artefici di una nuova civiltà dell'amore
e testimoni di speranza per il mondo intero.
Serviti di loro per avvicinare chi soffre
per la fame, la guerra e la violenza.



Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera

Effondi il Tuo Spirito su quanti collaborano
alla preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù 2005.
Fa' di loro i servitori del Tuo Regno
con la forza della loro fede e del loro amore,
perché accolgano con cuore aperto
i fratelli e le sorelle di tutto il mondo.

Ci hai donato Maria come madre.
Per sua intercessione, fa' o Signore
che la Giornata Mondiale della Gioventù
diventi una celebrazione di fede.
Dona in quei giorni nuova forza alla tua Chiesa,
perché si confermi nel mondo tua fedele testimone.

Per questo ti preghiamo, Signore nostro Dio,
che con il Padre e lo Spirito Santo
vivi e regni nei secoli dei secoli
Amen.

BENEDIZIONE FINALE

CANTO FINALE: Resta accanto a me (Gen Verde, *Cerco il tuo volto*, Città
Nuova)



Parte
seconda.
Proposte per
la preghiera



Adorazione dei Magi (Cividale del Friuli, chiesa di S. Martino, VIII sec.)

Parte terza.
Proposte
di canti

I domenica di Avvento A

salmo responsoriale

Antonio Parisi

An - dia - mo con gio - ia in - con - tro al Si - gno - re.

The musical score is for a piano accompaniment. It features a treble and bass clef with a key signature of one sharp (F#). The melody is in the treble clef, and the bass line is in the bass clef. The lyrics are written below the treble clef staff.

II domenica di Avvento A

salmo responsoriale

Vie - ni, Si - gno - re, re di giu - sti - zia e di pa - ce.

The musical score is for a piano accompaniment. It features a treble and bass clef with a key signature of one sharp (F#). The melody is in the treble clef, and the bass line is in the bass clef. The lyrics are written below the treble clef staff.

Immacolata Concezione

salmo responsoriale

Ab - bia - mo con - tem - pla - to, o Di - o,

The musical score is for a piano accompaniment. It features a treble and bass clef with a key signature of one sharp (F#). The melody is in the treble clef, and the bass line is in the bass clef. The lyrics are written below the treble clef staff.

le me - ra - vi - glie del tuo a - mo - re.

The musical score is for a piano accompaniment. It features a treble and bass clef with a key signature of one sharp (F#). The melody is in the treble clef, and the bass line is in the bass clef. The lyrics are written below the treble clef staff.

Parte terza.
Proposte
di canti

III domenica di Avvento A

salmo responsoriale

Antonio Parisi

Vie - ni, Si - gno - re, vie - ni, Si -

The first system of the musical score for 'III domenica di Avvento A' consists of two staves. The upper staff is in treble clef with a key signature of one sharp (F#) and a common time signature. It contains the vocal line with lyrics 'Vie - ni, Si - gno - re, vie - ni, Si -'. The lower staff is in bass clef with the same key signature and time signature, providing a piano accompaniment with eighth and sixteenth notes.

gno - re, vie - ni a sal - var - ci.

The second system of the musical score continues the vocal line with lyrics 'gno - re, vie - ni a sal - var - ci.' and the piano accompaniment. The system concludes with a double bar line.

IV domenica di Avvento A

salmo responsoriale

Ec - co, vie - ne il Si - gno - re, re del - la glo - ria.

The first system of the musical score for 'IV domenica di Avvento A' consists of two staves. The upper staff is in treble clef with a key signature of one sharp (F#) and a common time signature. It contains the vocal line with lyrics 'Ec - co, vie - ne il Si - gno - re, re del - la glo - ria.' The lower staff is in bass clef with the same key signature and time signature, providing a piano accompaniment with eighth and sixteenth notes.

Natale

salmo responsoriale

Og - gi è na - to per no - i il Sal - va - to - re.

The first system of the musical score for 'Natale' consists of two staves. The upper staff is in treble clef with a key signature of one sharp (F#) and a 6/8 time signature. It contains the vocal line with lyrics 'Og - gi è na - to per no - i il Sal - va - to - re.' The lower staff is in bass clef with the same key signature and time signature, providing a piano accompaniment with eighth and sixteenth notes.

Parte terza.
Proposte
di canti

1 Gennaio

salmo responsoriale

Antonio Parisi

Di-o ci bene - di - ca con la lu-cedelsuo vol - to.

The musical score for '1 Gennaio' is written for piano. It features a treble and bass clef with a key signature of one sharp (F#). The melody is primarily in the treble clef, with the bass clef providing harmonic support. The lyrics are: 'Di-o ci bene - di - ca con la lu-cedelsuo vol - to.'

Epifania

salmo responsoriale

Ti_a-do-re-ran-no, Si-gno - re, tut-ti i po-po-li del-la ter-ra.

The musical score for 'Epifania' is written for piano. It features a treble and bass clef with a key signature of one sharp (F#). The melody is primarily in the treble clef, with the bass clef providing harmonic support. The lyrics are: 'Ti_a-do-re-ran-no, Si-gno - re, tut-ti i po-po-li del-la ter-ra.'

Battesimo del Signore

salmo responsoriale

Glo - ria e lo - de al tuo no-me, o Si - gno-re.

The musical score for 'Battesimo del Signore' is written for piano. It features a treble and bass clef with a key signature of one sharp (F#). The melody is primarily in the treble clef, with the bass clef providing harmonic support. The lyrics are: 'Glo - ria e lo - de al tuo no-me, o Si - gno-re.'

Modulo per i salmi responsoriali

Antonio Parisi

Quale gioia, quan - do mi dis - se - ro:

The first system of musical notation is in G major (one sharp) and 4/4 time. It consists of a treble and bass clef staff. The melody in the treble clef starts with a quarter note G4, followed by quarter notes A4, B4, C5, D5, E5, and F5. The bass clef provides a simple accompaniment with a dotted quarter note G2 and a half note G2.

"An - dremo alla casa del Si - gno - re".

The second system continues the melody. The treble clef has a quarter note G4, followed by quarter notes A4, B4, C5, D5, and E5. The bass clef has a dotted quarter note G2 and a half note G2.

E ora i nostri piedi si fer - ma - no

The third system continues the melody. The treble clef has a quarter note G4, followed by quarter notes A4, B4, C5, D5, and E5. The bass clef has a dotted quarter note G2 and a half note G2.

alle tue porte, Geru - sa - lem - me!

The fourth system concludes the melody. The treble clef has a quarter note G4, followed by quarter notes A4, B4, C5, D5, and E5. The bass clef has a dotted quarter note G2 and a half note G2. The system ends with a double bar line.

N.B. Questo modulo salmodico è adatto sia per le domeniche di Avvento, che per le successive festività del Tempo di Natale, fino al Battesimo del Signore.

Parte terza.
Proposte
di canti

E' il giorno del Signore

Musica di Antonio Parisi
Testo di Tonino Ladisa

Piano introduction in A major, 2/4 time. The right hand plays a melody of quarter notes: A4, B4, C5, B4, A4. The left hand plays a bass line of quarter notes: A2, B2, C3, B2, A2.

Vocal entry with piano accompaniment. The tempo is marked *Rit.* The lyrics are: "Og - gi il Cri - sto ha vin-to la mor-te, do-na, ai cre - den-ti la vi-ta im-mor-". The melody is in A major, 2/4 time.

Vocal entry with piano accompaniment. The lyrics are: "ta - le, at - tor - no, al-la men - sa ra - du-na i fra - tel - li, li". The melody is in A major, 2/4 time.

Vocal entry with piano accompaniment. The lyrics are: "man - da nel mon-do a do - na - re la pa - ce. Gior - no di". The melody is in A major, 2/4 time.

Parte terza.
Proposte
di canti

gio - ia, gior - no d'a - mo - re, gior - no di spe - ran - za per la

vi - ta d'o-gni uo - mo è il gior - no del Si - gno - re.

Strofa
Un nuo - vo so - le il bu - io squar - cia - va,

la tom - ba vuo - ta Ma - ri - a guar - da - va; un vol - to i - gno - to a -

Parte terza.
Proposte
di canti

ve - va il cu - sto - de, l'a - ma - ta Vo - ce de - stò il su - o cuo - re.

"Per sem - pre Cri - sto, è ri - sor - to da mor - te!" con fe - de vi - va noi

og - gi di - cia - mo; riu - ni ti at - tor - no, al - l'al - ta - re t'ac - co - glia - mo:

per o - gni uo - mo sei lu - ce nel - la not - - - te. Dal

Parte terza.
Proposte
di canti

È IL GIORNO DEL SIGNORE

Rit. *Oggi il Cristo ha vinto la morte,
dona ai credenti la vita immortale,
attorno alla mensa raduna i fratelli,
li manda nel mondo a donare la pace.
Giorno di gioia, giorno d'amore,
giorno di speranza
per la vita d'ogni uomo
è il giorno del Signore.*

1. Un nuovo sole il buio squarciava,
la tomba vuota Maria guardava;
un volto ignoto aveva il custode,
l'amata Voce destò il suo cuore.
«Per sempre Cristo è risorto da morte!»
con fede viva noi oggi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
per ogni uomo sei luce nella notte.

2. Sepolti i sogni insieme al Messia
i due di Lui parlavano per via;
riaccese i cuori l'Amico ascoltato,
s'apriron gli occhi al Pane spezzato.
«Signore, resta con noi, la sera!»
con fede viva noi oggi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
Parola e Pane, presenza tua vera.

3. Le porte chiuse, i cuori impauriti,
sole e speranza morivano uniti;
donò lo Spirito, fonte di pace,
coraggio e gioia divennero brace.
«L'abbiamo visto: il Signore è vivente!»
con fede viva noi oggi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
Vangelo e amore ti rendono presente.

4. Il dubbio prese Tommaso, assente,
toccar con mano aveva in mente;
costato aperto, le mani ferite
del Cristo vivo l'apostolo vide.
«Mio Dio, sei tu, e mio Signore!»
con fede viva noi oggi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
tu doni, o Cristo, alla fede il vigore.

5. La rete vuota, delusi i loro cuori,
avaro il lago con i pescatori;
all'alba venne Gesù sulla riva
a Pietro chiese il dono della vita.
«Tu sai ch'io t'amo, o mio Signore!»
con fede viva noi oggi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
servire l'uomo è dono del tuo Amore.

6. In casa chiusi per grande timore,
erano unanimi nell'orazione;
discese il Fuoco divino dal cielo,
aprì le porte e i cuori al Vangelo.
«Donaci, o Padre, il tuo santo Amore»
con fede viva noi oggi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
un solo corpo saremo nel Signore.

7. Radiosa luce inonda la terra,
la tua Pasqua la rende più bella;
nel tempo noi andiamo incontro
alla domenica senza tramonto.
«Maranathà!» la tua Sposa invoca,
con fede viva anche noi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
il tuo Pane speranza in noi rinnova.

8. A te, o Padre, del mondo creatore
per tuo Figlio, Gesù, redentore
nel tuo Amore, di santità sorgente,
onore e gloria a te da ogni vivente.
«La nostra Pasqua tu sei, o Signore»
con fede viva noi oggi diciamo;
riuniti attorno all'altare t'accogliamo:
la nostra vita irradi il tuo splendore.

N.B. L'Inno fa parte dell'opera
Eucaristia, cuore della Domenica (Ed. Paoline).
Messa composta per
il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale
(Bari, 21-29 maggio 2005).

